CONIUGES DE CALEOSTRO

IL CAGLIOSTRO

COMMEDIA

DI CINQUE ATTI IN PROSA.

Quem nostrum jactat saeculum describere fas sit ad normam veri.

Reviglio, Natale.

1791.

AVVISO
AL LETTORE

LEggendo la presente Commedia non vogliate formare o Lettore un sinistro concetto di Cagliostro, e di sua moglie. Questa rappresentanza fu scritta, ed appoggiata unicamente a quello, che avvenne di fatto in Basilea a questo singolare, e tanto decantato uomo. Per quanto è stato possibile, ed è compatibile colla scena, si sono raccolte le cose più importanti, che dette furono con tanto strepito dei Conjugi Cagliostro. Peraltro l' Autore si rimette alla nuda verità delle cose.

Nel decorso della Commedia viene figurato Cagliostro siccome un Empirico. Il che è evidente, tale ne sia stato. Non si

ardisce peraltro pingerlo con altri colori, i quali potrebbero arrecar danno al suo nome. Questi oltre di essere ingiusti sarebbero senza dubbio insussistenti; non comparendo al presente Cagliostro nel mondo con alcuno indizio di reità. E quantunque ora privo di libertà, non hanno però finora giudicato sopra la di costui condotta i più rispettabili Giudici deputatigli. E se mai questa Operetta giungesse nelle mani istesse di Cagliostro, o de' suoi amici, non abbiano a male di vedere stampate quelle cose, le quali sono notissime. Ma considerino altresì, che chi le ha raccolte ebbe i ben dovuti riguardi sì alla persona propria di Cagliostro, che di sua moglie. Mio lettore adunque divertitevi leggendo le qui descritte bizzarre avventure di Cagliostro. Deh non insultate il

ſuo nome. Compatite forſe la ſua debolezza, ma non condannate il ſuo cuore. Un uomo privato non ha l' autorità di formare giudizio di un ſuo ſimile, e crederlo reo, quando come tale giudicato, e condannato non ſia dai competenti Magiſtrati veri, e ſoli giudici alle azioni degli uomini, ed interpreti delle leggi. E ricordatevi in fine o Lettore, che noi ſpeſſo c' inganniamo ne' noſtri giudizj, appoggiando il noſtro ſentimento alla ſolo eſteriore, ſempre ſterile, e ſpeſſo fallace apparenza delle coſe.

Siate indulgente o Lettore compatendo gli errori del Componimento, atteſo che l' Autore lo ſcriſſe in pochi giorni ſenza intenzione di darlo alle ſtampe, e indotto alla pubblicazione dal ſolo caſo, non avendo avuto il tempo opportuno per rivederlo, e per emendarlo come conveniva. Vivete felice

INTERLOCUTORI.

Il Conte di Cagliostro.

La Contessa sua moglie.

Il Barone d'Oblingher uomo prudente, Padrone di casa di Cagliostro, e Padre d'

Irene innamorata di Silvio finta pazza.

Silvio Gentiluomo povero di Basilea Amante d'Irene.

Il Dottor Nicola B . . . . . Medico sciocco di Basilea.

Pancrazio servo di Cagliostro.

Lesbi serva d'Irene.

Micone uomo solitario, e saggio.

Batista gobbo.

Cristoforo storpio.

Un Curiale.

Quattro Dame, che non parlano.

Coro di Ammalati che cantano.

Diverse Comparse analoghe all'Azione.

Si rappresenta in Casa del Barone d'Oblingher *nella* Città di Basilea.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Notte.

Sala in casa del Barone con un tavolo, e due lumi.

La Contessa di Cagliostro, ed il Barone d' Oblingher seduti.

Cont. TAnt' è Signor Barone tant' è, i prodigi, e le maraviglie operate da mio marito, sono tali, e tante da far istupire a ragione l' universo intero: nè uomo mai fu simile a lui. Se giuste fossero le vostre riflessioni, non avrebbe egli potuto acquistarsi dovunque la pubblica stima, e riconoscenza, meritarsi la grazia di tanti gran Personaggi, e sempre vedersi circondato da immenso popolo consecrato alla di lui divozione. Credetemi Sig. Barone, che solo regna la verità, essa in ogni luogo si introduce con franco piede: nè le intere nazioni possono essere affascinate dalla impostura.

Bar. Approvo la seconda parte del vostro discorso: ma siccome questi uomini singolari, ed universali sono il più delle volte pericolosi; da ciò ne addviene, che negli ignoranti abbagliati dal falso splendore dei loro portenti imprimono una vera meraviglia, e rispetto, procedendo il fanatismo dalla quantità grande dei sciocchi, che per lo più costituiscono le società: Nei saggi poi eccitano derisione, e disprezzo; ma da fondato timore incussi simulando si uniscono colla comune, e gli tributano ossequj. Questa forzata ap-

pa-

parenza, il trionfo ne costituisce della impostura, lusingando in tal guisa l'impostore, e mali accorti del plauso universale.

t. Dopo tante adottevi convincenti ragioni comprovanti la sublime, e quasi son per dire inarrivabile virtù del Sig. Conte mio marito dubiterete voi ancora della sua vita protratta maravigliosamente già da molti secoli, dubiterete d'aver esso assistito alle più terribili rivoluzioni nel mondo, alli fatti più illustri de' prischi Eroi, di poter nel tempo istesso essere in più luoghi presente? Dubiterete del suo possesso nel richiamare a nuova vita i defunti? Dubiterete ancora della facoltà di prolungare i suoi giorni a piacere e sempre ringiovenire? Dubiterete delle prodigiose sue operazioni, tutte tutte effetto del suo cuore benefico verso la misera cieca umanità? Dubiterete ancora, che la Provvidenza celeste non abbia conservato, arricchito, e dotato di tanta virtù un uomo a bella posta creato, e destinato per essere l'esecutore un giorno delle più ardue recondite imprese, che dovranno far stordire la terra intera? Dubiterete ancora....

r. Non più Signora Contessa, non più; lasciamo alla nuda verità, che pur voi lodate, il pensiero di farsi conoscere da poi nel suo giusto punto, sgombra e scevra da quelle apparenze, che rendere la possono talvolta sospetta. Ma di grazia soddisfate ancora ad una mia curiosità, ditemi perchè mai di vostro marito tacquero sì la vaticinante Cumana, che le ispirate Sibille, e i venerandi oracoli? Perchè non predissero la importante esistenza, non vaticinarono la felice scoperta, non dichiararono il sublime scopo di tanti portenti, e di tanti prodigj d'un Ente così grande, qual è il Sig. Conte di Gagliostro: mentre da questi spiriti profetici non furono posti sotto silenzo gli altri più strepitosi avvenimenti, che le epoche più ragguardevoli hanno fin ora nel mondo costituite.

tt. In breve vi rispondo. Non essendo permesso al vaticinio di penetrare, e leggere nell' ordine delle cose se non per quanto viene sollevata l'immaginazione

del-

del vaticinante; Ed essendo mio marito destinato ad una meta inaudita, e sovrumana: Così non fu permesso ad alcuno di penetrarvi, acciò colla anticipata predizione non scemasse di forza il fine di sua missione. Come sapete voi Sig. Barone cosa sia per avvenire ancora nel mondo? Se la provvidenza avesse voluto il tutto palesare alli uomini colla predizione, avrebbe in allora scoperto il suo ordine, ciò che esser non puote nè convenevole, nè verosimile, nè presumibile. (*Si leva da sedere*) L'ora si fa tarda, permettetemi che io mi ritiri per il necessario riposo.

Bar. Servitevi pure Madama, scusatemi, se di troppo vi sono stato nojoso, ed attribuite la mia curiosità, e dubbiezza ad una tanto stravagante novità.

Cont. Si capisce che voi siete un uomo di talento, e per conseguenza avveduto. Ricordatevi solo il dubbio, che si frappone ad un convincente fatto reale non può derivare da giusto raziocinio, e da perfetta coltura di spirito: mi prevalgo della concessami libertà, vi sono serva (*Nel partire si rivolga, e dica*) spero di ritrovarvi domani mattina appieno persuaso delle ragioni da me in questa sera proposteyi. Consultatele colle azioni praticate da mio marito ne' due mesi, che si ritrova in Basilea, e da saggio pari vostro decidete: a rivederci. (*parte*)

Bar. Felice notte.

SCENA II.

Il Barone solo.

Questa Donna mi ha stordito. Una delle due, l'energia del suo discorso o trae origine dalla forza della verità, o nasce da un perfetto fabbricato d'artifizio, e d'inganno. Mi ha quasi obbligato a rimaner persuaso di sue ragioni. Ma se esattamente si esamina la cosa, parmi a mio credere, che i vantati fatti contraddicano al buon senso. E bene una prova mi chia-

chiarisca del vero. Fra le decantate mirabili virtù di Cagliostro, si asserisce quella di risanare ogni qualunque sorta d' infermi, e scuoprire la vera causa del morbo: L' amata unica mia Figlia Irene abbandonatasi alla più nera maliconia, cadde in una terribil pazzia. Già da un anno sono acerbamente afflitto, e punto nel più vivo del cuore per il suo deplorando stato. Non ho mancato per ritornarle col senno la sanità, ed in uno la sociale esistenza a quanto mi fu suggerito, e che l' amore di un tenero Padre seppe pensare, od operare, ma tutto tutto indarno, Incredulo a Cagliostro a lui tacqui finora la mia sventura. Ora sono risoluto di lasciare ad esso la cura della mia Irene. E vedere se col giustificarsi della sua inarrivabil scienza, e appieno convincermi può nel tempo istesso restituire sana ad un afflittissimo genitore, una di già pianta perduta amatissima figlia: Ma si abbia l'occhio attento, acciò se costui fosse un menzognero, non mi tradisca. Irene, se potrò rivederti tornata in te stessa, e salva una volta, contento in allora incontrerò la morte, e chiuderò in pace i miei occhi al riposo eterno.

(*parte*)

SCENA III.

Cagliostro in veste di camera, e Pancrazio.

Pan. Sig. Conte Padrone, questa Casa è divenuta una Spezieria, o per dir meglio un Ospedale. Tutti concorrono da voi, mentre non solo ritrovano sollievo al loro infermo corpo, ma ritrovano altresì soccorso abbondante alle di loro indigenze. I medici del paese si arrabbiano, e con cent' occhi vi curano. Se sentiste le belle cose, che dicono di voi allorchè sono raccolti nelle spezierie. Vi tagliano i panni addosso meglio di quello far suole un esperto sartore. In vano il buon uomo del Sig. Dottor Nicola usa *ogni sforzo* per difendervi, e convincerli della loro fal-

fallace opinione, per cui anch' esso si acquista di essere motteggiato, e malveduto.

Cagl. Non istupire di ciò che vedi, o ascolti dire gli uomini contro di me. Le loro maldicenze, e le loro invidie non raccoglieranno altro frutto, se non di più grande confusione, allorchè saranno forzati loro malgrado per mezzo delle meravigliose mie operazioni a magnificarmi, e riconoscermi per quello che io mi sia. L' invidia figlia dell' ignoranza è rivale della vera virtù, e per conseguenza i grandi uomini sono sempre soggetti alle più fiere persecuzioni della stessa. Io non curo le dicerie di questi ignoranti fisici. Sparlando di me, invece di opprimermi, m' esaltano. Il Dottor Nicola non è capace per farmi conoscere a costoro, disonorati per le continue disinteressate dimostrazioni delle mie guarigioni di mali da essi già disperati, e quel che è più, perdenti di borsa vorrebbero la mia rovina, o la mia lontananza. Ma a loro dispetto, sì a loro dispetto voglio continuare ad abitar in Basilea.

Pan. Bravo, così farete bene, non curate i loro motti, potendosi dir di costoro ciò che disse il Petrarca, cioè che tutta la loro scienza consiste in ciarle, ed in ricette, e nulla più.

Cagl. Hai ragione Pancrazio; suvvia in questa notte pria di andare al riposo prepara i da me prescritti medicamenti da distribuirsi secondo il solito agl'infermi, che verranno da me domattina a farsi visitare.

Pan. Sarete ubbidito. (*da se con ironia*) Il mio Padrone non solo cura per niente, ma dona le medicine, e somministra anche denaro. E' pur troppo vero che la beneficenza viene contraccambiata dalla ingratitudine. (*parte*)

SCENA IV.

[Ca]gliostro solo guardandosi d' intorno per non esser veduto dirà:

[S]Ognate leggi di onestà, probità, decoro, e sincerità, voi non riempite la borsa a' vostri scrupolosi osservatori. E non può giovare a questo effetto, se non talvolta una cauta apparenza delle stesse. L'artifizio, l' inganno, e la simulazione, queste sì che sono le vere leggi dell' utile conducenti all' acquisto della felicità. Tale sempre è stato il mio studio. Con questi mezzi io mi sono alzato dalla misera abbietta condizione della mia famiglia. E abbandonata Palermo mia Patria, ritrovai in molti benefici climi cieca credulità a' miei gran detti, ed alle apparenti mie meraviglie, mercè della quale gli onori, e le ricchezze vennero in traccia esse stesse di mia persona. Non avrò dunque giusta ragione d' anteporre l' inganno all' onestà, e la simulazione alla sincerità! La cabala sola regna nel mondo, ed i perfetti raggiratori della stessa sono i più fortunati, ed i più stimati dalla maggior parte degli uomini; finora l' esperienza così mi ha dimostrato. Egli è vero che qualche volta incontrai pericolo fosse scoperta la mia impostura, o per meglio dire vera arte di ben vivere. Ma sono debitore alla stessa perfezione del mio gran talento raggiratore l' essermi salvato. I rimorsi, che pur trpppo pungono il cuor dell' uomo, che dal retto si allontana, seppi scacciarli col maggiore impegno nel proseguimento di questa tanto utile, stimata, e dilettevole mia professione. Ma ecco il Sig. Barone, che quivi s' avvicina.

SCENA V.

Il Barone, e detto.

*Sig. Conte Cag*liostro, come vi trovo ancora leva-

to! La notte s' avvanza, e poco tempo vi rimane al riposo, essendo di buon ora molestato dalla turba degli infermi, che dalle circonvicine parti concorrono a farsi visitare da voi.

Cagl. Tre o quattr'ore al più bastano al riposo del mio corpo. Io non sono soggetto ai bisogni comuni degli altri uomini. Da una forza superiore ricevo la necessaria lena per le continue, e grandi mie operazioni.

Bar. Giacchè siamo soli vorrei comunicarvi una cosa, e pregarvi d' un piacere.

Cagl. Libero parlate, e tutto sono ai vostri comandi.

Bar. Avrete forse sentito che l' unica mia figlia già da un anno è divenuta pazza, non sapendo sopra qual motivo fondata, e fissa già . . . .

Cagl. Tutto io so Sig. Barone, tutto so, e mi è noto ancora quanto denaro gettaste ad ignoranti medici, ed in inutili medicine. La meraviglia che voi nulla mi comunicaste, nè mi faceste veder la figlia nel tempo, che convivo con Voi, mi fece con fondamento supporre, che voi non voleste comettere a me la cura. Ciò mi obbligò al silenzio; rimanendo solo a ragione mortificato sì della vostra diffidenza, che del nessun conto facevate d' un vostro amico, e servidore. Sappiate solo, che se fosse stata da me curata, a quest' ora voi avreste la vostra figlia perfettamente risanata.

Bar. Scusatemi, non ho ardito; ma ora la violenza del paterno affetto ha superato ogni riguardo, sarei a supplicarvi d' un tanto favore.

Cagl. Più che volontieri amico, e per dimostrarvi la premura, e la stima, che conservo per voi, voglio visitarla in questa notte istessa; andiamo Sig. Barone alla sua abitazione.

Bar. Senza arrecarvi tanto incomodo, potete aspettare domattina.

Cagl. Desidero vederla al presente. Nel silenzio della notte si distinguono meglio i sintomi del male. Ora sono in perfetta libertà. Dimani sarò troppo occupato.

pato, non avrò il tempo necessario per un' esatta, e circostanziata visita.

Bar. Voi troppo mi onorate, andiamo.

(*partono*)

SCENA VI.

Camera d'Irene con lumi, ed avvertire, che vi sia una finestra con una Crate.

Irene scapigliata con Lesbi, e Silvio.

Lesbi NOn dubitate Sig. Silvio, non sarete scoperto. Io farò la guardia, avvanzatevi con libertà, e consolate la Signora Irene. Egli è proprio di noi altre serve essere le foriere d'amore.

Silv. (*s' avanza*) Cara Irene eccomi a' vostri comandi, mi prevalsi del benefizio della notte per esser sicuro di non incontrare vostro Padre.

Ir. Ero impaziente di voi, sappiate adunque, che riconoscendo vana la finta mia pazzia per la conclusione felice de' nostri amori col nodo conjugale; nè potendo altrimenti sperare il paterno consenso; ho determinato, che in segreto succedano le nostre nozze. Mio Padre è uomo ragionevole, saprà compatire la mia debolezza, riconoscerà la vera cagione del mio male, e attribuirà il disordine alla sua crudeltà. Se voi daddovero mi amate, spero, che senza difficoltà alcuna v' appiglierete a questo da me propostovi partito.

Sil. Io vi amo teneramente, ma non sarò mai per conseguire la tanto da me sospirata vostra mano con modi illeciti, e disonorevoli. Se io acconsentissi al presente a questa vostra riscaldata imprudente determinazione, non sarei già il vostro amante, ma il vostro traditore. V' incamminerei al delitto, e per conseguenza al disonore, ed all' infamia. E giustamente

mente in allora vostro Padre diverrebbe il nostro più formidabile, ed irreconciliabile nemico. Ecco Irene come noi non intendiamo noi stessi nelle proprie passioni. E vogliamo, e non vogliamo, senza sapere mai quale sia il nostro preciso volere. E' certo, che il pentimento succede alla colpa, e quando manca ogni altro castigo alle anime allontanate dalla virtù, c'è sempre il rimorso della coscienza, che è il flagello più tormentoso dei delinquenti: Pazientate che spero.... vostro padre (*con passione*)

Les. Signor Silvio, Signor Silvio nascondetevi, vengono a questa volta il Signor Barone con quel grande operator di miracoli, che tiene in casa.

Ir. Che sarà mai! Di quest' ora che vorranno?

Silv. Ohimè, eccomi vicino, essendo scoperto, a comparire un seduttore, un empio! Innocenza, ed onestà a voi raccomando la mia persona.

Lesbi lo farà nascondere, Silvio nel partire dirà:

Sil. Per evitare il maggior male convien ritirarsi, ciò che ad un uomo probo è sempre sconvenevole.

(*si nasconde*)

Irene s' aggiusta da stolta, e fa movimenti pazzi; e Lesbi gli sta vicina.

SCENA VII.

Il Barone, Cagliostro, e detti.

Bar. (*rivolto a Cagliostro*) ECcovi l' infelice mia figlia in quale misero stato essa si trova.

Cagl. Compiango la vostra, e di lei sventura (*osservando gli di lei atteggiamenti*) farò il possibile di ritornarla in se stessa; a me la cura lasciate.

Ir. (*continuando a far la pazza*) Ben venuto dall' Inferno Signore (*Rivolta a Cagliostro*) che fanno i tuoi compagni Tantalo, e Prometeo, pagano bene il fio di loro iniquità. Il Cane Cerbero non ti ha dilaniato al-

allorchè ofoli di varcare le ftigie acque, nè il nerboruto Caronte ti ruppe ful capo il remo fatale (*continua a far atti da pazza*)

Cagl. Io non fono una larva, o nuda ombra, ma uomo quà condotto da voftro Padre per procurare il voftro vantaggio.

Ir. Siete sì un uomo dell' altro mondo, effendo la voftra figura così ftrana, e deforme.

Cagl. Acchetatevi, e non occupare la voftra mente in tali ftravolti penfieri, e rifguardatemi folo come il voftro medico, e quello che vi deve rendere la falute, e ridurvi ad effere felice.

Ir. Neffun uomo può farmi felice, (*da fe*) mentre quello, che lo poteva mi farà forfe tolto per fempre.

Bar. (*da fe*) Mifera figlia, infelice Padre.

Cagl. Che vedo (*volgendo lo fguardo, e additando la Crate*) qual luogo è quefto, ove mai mi conduceste Signor Barone?

Bar. Qual ftupore vi comprende io non v' intendo.

Cagl. Quella Crate, sì quella Crate, ah la sua vifta tutto mi fpaventa, e mi rapprefenta all' immaginazione terribiliffimi penfieri, funeftiffime idee. Parmi a tale afpetto di ritrovarmi nel quanto rinomato, altrettanto terribile orribil carcere della Baftiglia di Parigi.

Ir. Non m' inganno nò dicendo che tu fei un compagno delle infernali vittime fagrificate ad un' eterna pena per giufto caftigo di loro iniquità: E che di là fuggifti. Come ti atterrifce l' afpetto di una fol Crate!

Bar. (*da fe*) Dubito, che la mia figlia legga la verità del fuo effere nel volto di coftui (*Rivolto a Caglioftro*) Signore non date retta al frenetico fuo parlare.

Cagl. La pazzia folo gode il diritto di dire tutto quello che vuole fenza offendere alcuno.

Bar. (*rivolto ad Irene*) Figlia fe vuoi compiacer tuo Padre devi foggiacere alla cura, che farà per intraprendere quefto Signore, fe mi ami, ubidifcimi.

Ir. Coftui mi deve curare, bella figura in vero d' avvicinarfi a me, merita effo d' effer curato da quattro mani.

manigoldi, farò farò quel che vorrò (*rivolta al Padre con passione*) sì saranno eseguiti i vostri desiderj.

Lesbi (*da se*) Mi pare costui un vero pazzo, e che debba curar la Padroncina io non l'intendo.

Cagl. Signora Irene, l'ora è assai tarda, ritiratevi al riposo.

Ir. Che faccia ridicola di comando che tu hai; ci vado, perchè ho piacere di sottrarmi da te. (*Rivolta al Barone*) Sig Padre siate più sollecito a visitarmi. (*da se*) Il solo possesso del mio Silvio può risanarmi. (*parte*)

Bar. Che ve ne pare Sig. Cagliostro.

Cagl. Questa non è mania prodotta da qualche passione, ma è vera pazzia originata da una ettica congiunzione di cervello: perciò il gran segreto, che io possedo v' accerta che in breve avrete sana la vostra figlia; io vel prometto, e mi ritiro. Addio. (*parte*)

Bar. Ogni mia speme in voi è riposta. (*rivolto a Lesbi*) Tu abbia la dovuta cura di mia figlia, osserva bene gli andamenti di Cagliostro, rendimi di tutto fedelmente avvertito, e largo premio da me ne otterrai. (*parte*)

Lesbi Non dubitate. (*da se*) Povero babuazzo, mi fa pietà la pena, che esso sente per sua figlia: il medico è un vero impostore, e più che impostore, il quale invece di ferire nel punto giusto, asferma il contrario; maggiore ignoranza, e sciocchezza di questa no non si può rinvenire. Che relazione ha la congiunzion del cervello coll' amore e colla unzione! la Signora Irene è pazza per mia sola istanza, avendole io stessa suggerito questo mezzo per indurre suo Padre ad acconsentire alle nozze col Sig. Silvio, che per esser povero gli è contrario. L'amore non conosce gradi di nobiltà, o fondo di sostanza, ma spesso unisce fra di loro due cuori, ancorchè siano di diverso grado, e condizione. Ma oh la bella idea, che mi suggerisce; una ricetta, che può piacere egualmente sì al medico, che all' inferma, e fare così, che la di lui impostura serva di felice mezzo

mezzo alla vera salute della Padroncina. Chi è impostore è sempre venale; a Lesbi a farla bella, io sì che ho talento, sono una gran Donna. Sig. Silvio sortite, sono partiti.

SCENA VIII., ED ULTIMA.

Silvio, e Detta.

Les. AVrete sentito come è andata la faccenda.
Sil. Tutto ho inteso.
Les. Ebbene una borsa d' oro può aggiustare ogni cosa.
Sil. Dove prenderla? Sai il mio povero stato.
Les. Ad imprestito; in questi casi non si guarda. Confidare il tutto al Sig. Cagliostro, lasciare che esso maneggi l' affare col Sig. Barone, e colla sua affettata gravità. Esso che tanto ama sua figlia, riconosciuta la vera causa del male, sagrificherà ogni riguardo per la di lei salvezza: ma ci vuol oro, oro ci vuole, questo fa fare i gran miracoli.
Sil. Questa strada non è la più lecita. Ma siccome il fine non è reo, così sarà da me subito intrapresa. Addio, salutatemi la Signora Irene.
Les. Chi ha tanti scrupoli, e dubbj in amore non è vero amante. Siate sollecito ad eseguire il sopradetto. Le astuzie, e i ritrovati delle serventi sono il più delle volte i fortunati mezzi del felice intento in amore dei loro Padroni. (*partono*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Aurora. Sala.

Cagliostro vestito con abito magnifico, e Pancrazio.

Panc. Signor Padrone in questa notte, avanti di pormi a riposo, secondo mi ordinaste, il tutto ho preparato ed ora si ritrova pronto. Le ampolle, i vasi sono tutti nel loro giusto ordine distribuiti. Una cosa soltanto mi ha fatta specie, la quale si è, che tutti questi medicamenti sono dell' egual colore, pari pure essendo anche l' odore di ciascheduno: Come mai addattarli a tanti diversi mali?

Cagl. Taci sciocco, a te non è lecito di penetrare il loro mirabile segreto, l' altissima sua virtù. e forza per ogni qualunque male. Solo solo è dato alla mia superiore perlustrazione, ed alla mia gran scienza, sapere il modo della distribuzione de' suddetti, e intenderne i prodigiosi effetti.

Panc. Adunque il nome de' vostri medicamenti, si appellerà il fa per tutti.

Cagl. Taci ti replico, chi ti ha insegnato, che un vil servo tuo pari debba con tanta confidenza parlare con un Cagliostro, e con tanta baldanza voler indagare le misteriose sue operazioni, ciò che ad un sciocco mortale, di saper non lice.

Pan. Scusate Signore non credevo di offendervi (*da se*), hanno partorito i monti, non vorrei vedere da poi nato da essi un ridicol sorcio.

(*si sente a battere*)

Cagl. Guarda chi batte.

Panc. Subito. (*va, e ritorna*)

Cagl. (*da se*) Saprò frenare la di costui tracotanza.
Panc. E' il Sig. Dottore Nicola, che brama vedervi.
Cagl. Venga, venga pure il mio caro amico.

SCENA II.

Il Dottor Nicola, e detti.

Dottore Nicola s' avvanza con caricatura, facendo atti di riverenza, e di umiliazione.

Nic. COmpreso da una giusta altissima stima, e da un più che profondissimo rispetto, ardisco di presentarmi di nuovo al celebratissimo, sapientissimo, veneratissimo, prodigiosissimo, umanissimo Signor Conte di Cagliostro.
Cagl. Ben tornato il mio amico, come ve la passate.
Nic. Essendo nella potentissima, preziosissima grazia vostra sto benissimo, benissimo.
Cagl. Potete di questo esserne più che persuaso.
Nic. Son venuto ad incomodarvi, annojarvi, e infastidirvi sì per aver l' onore di ricevere qualche vostra utilissima, e mirabilissima lezione, come per significarvi, che ho difesa la vostra causa verso alcuni compagni medico-fisici vostri maldicenti; nè dico già questo per farmi onore, ma per dimostrarvi l'esecuzione dei doveri di stima, rispetto, ed amicizia, e di sostenere la vera virtù, il vostro grande, immortale, sublime nome.
Cagl. Mi dichiaro obbligatissimo alle vostre premure per l'amico. Spaventevole funestissima ignoranza, vergognosa cecità di questi vostri fisici compagni, i quali per mancanza dei necessarj lumi, e cognizioni non distinguono, o dirò meglio, non vogliono conoscere, superbi, ed invidiosi della più ingenua verità, ad onta il talento, la perspicacia, il sommo studio, il potere di un uomo saggio, e giusto.
Panc. (*da se*) Schiopettate da ogni parte, il Dottor Nico-

la

la un vero asino sciocco, adulatore, il Padrone pieno di se stesso, e gonfio più di un areostatico Pallon.

Nic. (*rivolto a Cagliostro*) Dite benissimo, non so che rispondere in di loro giustificazione. Voi Signor Conte non solo conoscete i fisici morbi degli uomini, ma distinguete ben anco le morali infermità. Nessuno credo vi ha mai uguagliato nel sapere, nè saravvi alcuno giammai per l'avvenire: certo voi siete un dono singolare della provvidenza in sollievo della misera umanità.

Cagl. Trae origine dal Cielo ogni cosa: ed il Cielo ringrazio di tanti doni a me concessi. Meraviglia, dolore, abbominazione si destano nell'animo mio, allorchè rifletto alla inconsideratezza di molte nazioni, le quali concedono ad inesperti medici di esercitare la sublime utilissima arte della medicina, affidandogli il più prezioso tesoro della natura qual si è la vita del uomo. Essendo indubitabile, che un bravo soldato, ed un cattivo medico bastano a far diminuire il prezzo delle vettovaglie, e l'affitto delle case.

Pan. (*da se*) Questa lezione è il vero carattere del Dottor Nicola, fatta tutta a suo dosso.

Nic. (*Rivolto a Cagliostro*) *Optime optime*; giustissima è la vostra riflessione, così la penso anch'io.

(*si sente a battere*)

Cagl. Pancrazio, battono.

Pan. Subito Signore.

(*parte, e poi ritorna*)

Nic. Se vi sono di noja partirò.

Cagl. Anzi fermatevi, sarà forse qualche infermo; questa è l'ora solita che vengono a farsi visitare. Potrete approfittare di una tale occasione, desiderando da me qualche lezione.

Nic. Troppo onore, troppe grazie Sig. Conte.

Panc. (*ritorna*) E' un gobbo che vi prega per carità a visitarlo. *parte*

Cagl. Passi.

SCENA III.

Il Gobbo Batista, e detti: si avvicina a Cagliostro con affettazione, facendogli molti inchini, e si inginocchia d' avanti, così dicendo:

Bat. A vostri piedi prostrato osservate sapientissimo uomo, portentoso operator di prodigj, l' infelice Battista, il qualè già da dodeci anni in circa fu premiato dalla natura di questa gobba, che quì vedete: A voi umile ricorro, implorando la vostra carità, acciò vi degniate guarirmi di questo male, il quale non solo mi rende deforme, e ridicolo, ma ancora mi costituisce nojosa la vita.

Cagl. Levatevi infelice, e rispondete sincero alle mie interrogazioni. Quale principio ebbe il vostro male.

Batt. Incominciò a venirmi sopra la schiena una piccola escrescenza, la quale si andava dilatando, allorchè fattala esaminare da questi nostri Signori medici, e chirurgi del paese, chi era del parere di tagliarla e chi no. Fattosi alla fine fra essi serio consulto, dopo avermi resa bene esausta la borsa, con sommo danno, anzi con rovina della povera mia famiglia; definirono di non potersi tagliare senza pericolo evidente della vita, per essere già troppo profonde le radici del male, nè doversi pure applicare altro rimedio: e dopo avere speso tanto, mi hanno sentenziato a dover morire colla mia gobba, e facilmente allorchè essa sarà giunta al fine di sua totale escrescenza.

Nic. A[illegible] da me fu assistito con una cura regolata, e come prescrive in questi casi il grande Esculapio. Ma è irremediabile il suo male.

Bat. Voi più degli altri devo ringraziare; dopo mille inutili ricette, con quel basto d' asino Signor Dottor Nicola, che mi faceste applicare sopra questa mia gobba, mi rese appresso tutti più ridicolo di voi, che l' avete scioccamente ordinato a farne uso, per esser [illegible]to tanto baggeo ad eseguire il vostro sciocchissimo [r]medio. *(in questo mentre Nicola fa segno al gobbo di tacere)*

Cagl. Applicherete ſopra la parte offeſa dodeci libbre di piombo, le quali ſtando voi ritto in piedi ne ſoffrirete il peſo per dodeci ore continue. Dopo di ciò, voi ſarete perfettamente riſanato, andate.

Bat. Mille grazie di tanta voſtra carità (*da ſe*) ſebbene ſia doloroſa queſta ricetta, pure voglio ſubito eſeguirla. Queſta sì che ſarà vera, perchè non coſta niente, mentre il più delle volte i medicamenti di grande ſpeſa ſono i più fallaci. Mi pare già di eſſere da tutti ſegnato a dito con ammirazione, e ſtupore: Non può fallare la ricetta del Signor Conte di Cagliostro, non può fallare. (*parte ſaltellando.*)

SCENA IV.

Nic. VOi ſiete il Dio della medicina, quanto è mirabile il voſtro rimedio: Chi mai coi lumi ſemplici della fiſica, e della chimica avrebbe potuto indovinarlo. Volo a propagare per tutta la città la ſempre maggiore grandezza del voſtro inarrivabile talento operatore.

Cagl. Fermatevi ancor per poco, favorite di prender meco la ciocolatta, e colla Signora Conteſſa mia conſorte.

Nic. Son confuſo per tanto onore e grazie, non lo merito: ma ſe lo comandate.

Cagl. Sì ve lo comando, non sfiatatevi in inutili ringraziamenti. (*ſuona il campanello*)

SCENA V.

Pancrazio, e detti.

Pan. SIgnore.

Cagl. Sia pronta la ciocolatta per tre, ed oſſervare ſe la Signora Conteſſa è levata, ed è diſpoſta a favorire il Sig. Dottor Nicola per prenderla ora in ſua compagnia.

Panc. Sarete ubbidito. (*parte*)

Cagl. Quanto pocanzi vi diceva de' medici ſciocchi, altrettanto

trettanto e più devo dirvi dei virtuosi sapienti medici; e felice quel popolo, che molti ne accoglie nel suo seno, i quali veri seguaci dei tre scolastici sistemi della medicina, idest empirico, metodico, e ragionevole, e seguendo esattamente gli ordini della stessa cioè il naturale, il non naturale ed il præter naturale, ne procurano la reale sanità agli infermi, e conservano i cittadini ad una lunga, e prospera vecchiaja; questi a ragione si acquistano quelli onori dalli uomini, che già si meritarono un giorno Apollo, e Mercurio in Egitto, Esculapio da' Greci, e Zamolsi da' Traci, e ne' tempi a noi più vicini ottennero Alvaro Nugnes, ed Alfonso del Castiglio, Spaniuoli Argonauti, dai Barbari in certe terre incognite della nuova Spagna, e tanti altri, i quali furono dalle sopraddette, ed altre molte nazioni riconosciuti, e venerati per altrettanti Dèi.

Nic. E che ne' presenti tempi in pari venerazione da tutto il mondo viene giustamente considerato l' immortale Signor Conte di Cagliostro.

Cagl. Troppo Signor Dottore, non merito tanto: Ma amico compiango nel nostro secolo la misera umanità, sagrificata quasi generalmente all' ignoranza de' medici, essendo rari i saggi, sostenendo il suo credito per lo più costoro con una affettata gravità, e con certe sentenze oscure ad interpretarsi dalli infermi; quantunque si voglia, che la medicina sia notabilmente migliorata per l'acquisto di molti moderni lumi, e cognizioni.

SCENA VI.

La Contessa, detti, e poi Pancrazio.

Cont. Eccomi pronta ai vostri comandi (*rivolta a Nic.*) serva del Signor Dottor Nicola.

Nic. Degnissima compagna dell' Eroe dell' umanità a voi umilmente, e col maggior ossequio, e rispetto mi inchino.

Cagl. Da ſedere. (*ſiedono*) La ciocolatta.
Fan. Eccola pronta (*prendono la ciocolatta e poi parte*)
Cont. Io reputo queſta bevanda la più opportuna, e ſalutare per rinvigorire, e conſervare le forze.
Cagl. Così la deffiniſco anch' io.
Nic. Optime ſemper optime, permettetemi che a tal propoſito vi ſpieghi il mio ſentimento con un ſonetto.
Cagl. Dite, ben volentieri aſcolto.
Cont. Così paſcendo il corpo ſi potrà ricreare anche la mente.

SONETTO.

Nic. Di quante coſe ſono, e ſono ſtate,
O nel mondo ſaran; la più pregiata,
Credo che ſia, ſarà, e ſia ſtata
La grata invenzion del ciocolatte.
Fra le bevande dolci, e delicate,
Queſta è la più ſoave, e la più grata,
E ſi beve in general dalla brigata
Autunno, Inverno, Primavera, Eſtate.
Queſto liquore piace ai maritati,
Fin dalle Dame delicate è uſato,
E' caro ai ſaggi, e non diſpiace ai matti.
Si beve caldo, e ſi prende anco gelato
E buono ai ſani, e giova ai ammalati:
Oh benedetto ſia, chi l' ha inventato.

Cont. Beniſſimo mi piace, ne deſidero una copia.
Nic. Sarete ſervita.
Cagl. L'avete compoſto voi.
Nic. Sono medico, e non poeta, l' ho ritrovato queſto ſonetto in un libro di antichi manoſcritti: ſe foſſi Poeta non potrei eſſere buon medico.
Cont. E perchè?
Nic. I Poeti per lo più ſono matti. I medici devono avere il capo a caſa, e per conſeguenza un medico Poeta ſarebbe la rovina de'ſuoi ammalati.
Cagl. Ammiro la prontezza del voſtro ſpirito, e la perſpicacia del voſtro talento.
Cont. E del caffè sì uſitato dovunque in queſto ſecolo, ne ſiete amante?
Nic. Pochiſſimo.

Cont. Siete voi pure del mio parere.

Cagl. Il caffè, è un gradito veleno: che incauti li uomini gustano a poco a poco di prendere.

Nic. Sempre più ammirabile nelle sue sentenze il gran Conte di Cagliostro.

Cont. In un sonetto Signor Dottor Nicola, voi egregiamente lodaste la ciocolatta, io contro del caffè dirò così:

Beverei prima il veleno,
Che un bicchier, che fosse pieno
Dell' amaro, e reo caffè.
Colà tra gli Arabi,
E tra i Gianizzeri
Liquor sì ostico,
Sì nero, e torbido
Gli schiavi ingolino.
Giù nel Tartaro,
Giù nell' Erebo
L' empie Belidi l' invenrarono,
E Tesifone, e l' altre furie
A Proserpina il ministrarono,
E se in Asia il Mussulmano
Se lo cionca a precipizio
Mostra aver poco giudizio.

Nic. Sono fuor di me, considerando l' eccellenza del componimento: ma cessa la meraviglia alla considerazione, che la Signora Contessa è la degnissima compagna di un sì grand' uomo.

Cont. Vi rendo grazie delle vostre lodi.

Cagl. Vivace, e studiata l' espressione.

Nic. Alcune indispensabili faccende mi obbligano a dovere abbandonare una sì preziosa amabile compagnia, se mi permettete verrò altre volte ad ammirare, e sempre più bearmi nella vostra invidiabile conversazione.

Cagl. Siete sempre padrone, venite pure quando vi aggrada.

Cont. Sono serva al Sig. Dottor Nicola.

Umilissimo, divotissimo, obbligatissimo, loro perpetuo *servidore.* (parte facendo molti inchini)

SCENA VII.

Caglioſtro, e la Conteſſa.

Cagl. DUplice motivo mi coſtringe conſorte amata, fedel compagna a conſervare l'amicizia di quel ſciocco Nicola, cioè il ſuo credito in queſta città colle continue ſue lodi mi accreſcerà li ammiratori, e la ſua ricchezza ſervirà a tempo, e luogo, sì per ſupplire alle ſpeſe, che facciamo, come per aumentare le noſtre ſoſtanze, ſapendo io con qualche ben ſtudiato intrigo far tributare la di lui amicizia.

Cont. Mercè a queſto ſtudio da noi fatto finora, dobbiamo il noſtro aſcendente, sì riguardo alla dovizia di noſtre facoltà, come alla ſtima, e concetto di chi ci conoſce, e alla fama univerſale di noi per tutto il mondo.

Cagl. Allora quando penſo Conteſſa al modo di noſtra fortuna, ed alle varie vicende finora da noi incontrate, biſogna confeſſare che queſto ſia una vera meraviglia, ed un prodigio più ſincero di quelli da me ſegnati, e dalli uomini così facilmente creduti. Non vi rincreſca, che vi rappreſenti di nuovo al penſiero la mia paſſata vita, e ne rimarrete di ciò ſempre più appieno perſuaſa. Balſamo il cognome di mio Padre, Braconieri quello di mia madre. Nacqui in Palermo il dì otto Giugno 1743; ed un certo Caglioſtro mi ha dati i principj dell' educazione. Nella mia adoleſcenza per effetto di riſcaldata fantaſia nel ritiro andai di Caltagirone. Ebbi il piacere colla mia fuga di burlare, chi mi aveva accettato Da poi eſeguii lo ſteſſo in altro ſimil luogo. Vantai in ſeguito di avere ſcoperto l' ammirabile ſegreto di far l' oro. Un certo Marano orefice aſſai buon uomo, mi ſomminiſtrò una groſſa ſomma di denaro per fare l' operazione chimica: Io invece me ne fuggii in Calabria, ove fui aſſaſſinato, e ſpogliato di tutto, quindi fui ſeguace per qualche tempo del famoſo

Cosmopolita: lasciato questi passai a Roma, ove facendo il Copista, ed incontrata amicizia con Feliciani vostro Padre, di Voi invaghito, contrassi matrimonio. Dalla protezione di molti Inglesi, che ammiravano Roma in quei giorni, realizzassimo cinque mille Ghinee, mercè delle quali abbiamo comprato dei cattivi diamanti, e tutto il nostro equipaggio. Da Roma, come vi ricorderete, passassimo a Milano, dove non avendo potuto fermarci in quella vasta Metropoli della Lombardia, andati a Bergamo, ivi fummo spogliati di ogni nostra sostanza da un mal fido servo, ed io imprigionato per sospetto di spia. Quindi costretti pellegrinando portarsi a Genova.

Cont. Di questo viaggio ne conserverò per sempre la triste memoria, avendo in questa occasione affievolite le gambe in guisa per il lungo cammino a piedi, dal che ora deriva la mia presente difficoltà nel salire le scale.

Cagl. Imbarcatisi fummo trasportati in Francia, ove riconosciuta la necessità di assumere un titolo distinto dalla moltitudine, mi feci chiamare il Marchese Pellegrini, non essendo stato troppo grande questo titolo, mentre aveva conosciuto un contadino, che era divenuto Principe; e l'anno dopo siamo andati in Napoli. Incontratomi in quella Capitale con Braconieri mio zio, questi colla mediazione di potente personaggio mi ricondusse con voi in Palermo. Soli tre giorni si siamo trattenuti con il zio: Passammo poscia ad abitare un quartiere separato. In tale occasione l'orefice Marano, mi fece carcerare per il rubatogli denaro. Voi in allora per la protezione ottenuta dal Principe di P........ libero mi faceste escir dal carcere; partimmo subito da Palermo, e siamo passati in Malta, avendo il nome assunto di Conte Cagliostro, da Malta, n'andassimo a Vienna, da Vienna passassimo nel Holstein, ove ritrovammo il famoso Conte di S. Germano, che aveva pian-

tato

tato il suo tabernacolo, e dove ben vi ricorderete successe quel per noi sempre memorabile, e fausto incontro col medesimo.

Cont. L'eccellente segreto a noi insegnato dallo stesso per la fabbrica del tanto rinomato Elixir detto di S. Germano, il quale è così pregiato dai Sovrani istessi, e riconosciuto prodigioso da tutte le facoltà mediche, questo a noi ha servito per titolo dei più stupendi vantati prodigj, e per sorgente delle maggiori acquistate nostre facoltà.

Cagl. Di là entrammo nella Moscovia, quindi fermatisi in Pietroburgo, ove abbiamo trovato esito fortunato alla nostra Ciarlataneria, e ove avressimo di sicuro stabilita la nostra fortuna, se lo strepitoso accidente del perduto bambino, non attraversava i nostri disegni. Partiti dalla Moscovia visitammo la Polonia, la Prussia, e l'Olanda. Dall'Olanda ci siamo trasferiti a Marocco, Gibilterra, à Marsiglia, Lione. ed Argentina, ove di nuovo mi posi a fare l'Empirico, ed a guarire tutti i mali disperati, spaciandomi possessore di segreti reconditi.

Cont. A ragione può chiamarsi mirabile la polvere, che usate verso gli infermi, onde rimettino le materie infette; succedendo l'operazione senza alcuno benchè menomo incomodo dell'ammalato, il che è straordinario.

Cagl. La vantata sublimità del mio essere, e della mia scienza, la curiosa oscurità del mio principio, mi procurarono gran moltitudine di ammiratori, di seguaci, e di Benefattori, sorpresa Parigi al mio gran nome, mi volle a se, nel suo seno con mille benefizj e mille accolto, stupida di mia persona mi onorò, e vieppiù m'arricchì, e m'ebbe in maggior pregio, che Mesmer col suo magnetismo, e dell'Icaro moderno coi suoi palloni, ivi giunto mi annunzio come restauratore della loggia Egiziana, e pronto a ritornare nel suo splendore i misterj d'Iside, e di Annubi; quivi giovi di rammentare con piacere l'aggradevol

gradevol notte, in cui accadde la gran cena dei morti resuscitati, quì vi distingueste, coll' avere ammesse le trentasei Dame Parigine alla vostra gran scuola, le quali vantaggiose artefatte scene ora è necessario di rinnovare in questa Città; in mezzo a un tanto bene, il clamoroso considerevole affare della famosa colanna in parte mi danneggiò, essendo stato per qualche tempo rinchiuso nella Bastiglia, avendo nelli miei interrogatorj sostenuti, posto in agitazione il francese giudizial Consello circa alla ivi decantata, e singolare mia avuta educazione alla Mecca, e circa le misteriose tenebre dell' alta mia origine, rimesso in libertà n'andassimo in Inghilterra, ove conferii coi Quaqueri, coi Presbiteriani, coi Sociniani, coi Deisti, cogli Atei, e con i miei fratelli liberi muratori. Il sognato Elixir dell' Immortalità; e la mia generosità mi acquistarono ovunque onori, lodi, e richezze. Dall' Inghilterra passo nuovamente nell' Olanda a Bruselles nelli Svizzeri, ed ora si ritroviamo in Basilea, traendo sempre dovunque nuova turba d'amici sorpresi, ed acciecati da miei detti. Le crisi da me avute mi servirono di nuovo splendore anzi che di oscurità: Ecco somariamente la mia vita quale sia stata sin ora. Ringrazio la fortuna, che mi ha assistito, e spero con fiducia nell' ajuto della stessa un felice proseguimento, e lasciando col merito della sola impostura al mondo intero, e ai più tardi nepoti il mio nome glorioso, ed immortale, e pari a quello dei più illustri Eroi della antichità.

Cont. Io pure devo ringraziare la sorte, che mi ha unita ad un tanto uomo, sì favorito dalla stessa, e voi Sig. marito potrete considerare la mia costanza, ed affezione dimostratavi sempre nelle moltiplici nostre circostanze occorse dal tempo di nostra unione.

Cagl. V' ammirerò sempre, e potete servire di esempio, e di scuola colla vostra uniformità alle stravaganti bisbetiche moglj del nostro secolo.

SCE-

SCENA VIII.

Pancrazio, e detti.

Pan. LA Porta della casa, viene quasi sforzata da una quantità d'infermi incurabili, i quali sono impazienti di vedervi, essendo stamane più dell' usato differita ad essi la solita udienza.

Cagl. Entrino pure questi infelici (*Pan parte, e poi ritorna*)

Cont. Alcune domestiche facende esigono la mia presenza.

Cagl. Servitevi. (*la Con. parte*)

SCENA IX., ED ULTIMA.

Il Coro degli ammalati, i quali entrando con ridicoli motti, e sciocchi inchini si rappresentano a Cagliostro, e canteranno. E ciò si fa per dar luogo al compimento dell'azione senza produrre confusione per la moltiplicità degli attori, che dovrebbero parlare, ed essendosi sempre usati i Cori nelle antiche commedie.

Coro.

Pietà Pietà Signore
Di tanti mali a vista
Sana da tal malore
Misera umanità.

Parte del Coro.

Chi guercio storpio. zoppo
Ognun di noi si trova,
Ancor chi nano, e gobbo
Implora carità.

Coro.

Pietà Pietà ec.

Parte del Coro.

Ciascun da te ricorre
Per ritrovar salute,
E sua speme riporre
Nella tua gran bontà.

Coro.

Pietà Pietà ec.

Cagl. (*con gravità*) Infelici, eccomi pronto coll' opera, e colla mano in vostro soccorso. Pancrazio appresta sollecito ad ognuno i da me prescritti, pronti, previsti, opportuni medicamenti; ciascuno di voi n'eseguisca esattamente l'annesso metodo per le suddette, ed in breve spazio di tempo vi ritornerà la primiera desiderata salute: di ciò tutti assicuro. Distribuisci pure a chi n'abbisogna secondo le circostanze il denaro necessario per provvedersi, e mantenersi comodamente nella prescritta necessaria cura; ed altro da voi non ricerco o figlj, se non che il mio nome sia impresso nel vostro cuore, ed attestiate sinceri quale sia l'efficacia delle mie operazioni per la vostra salute, e quali le mie opere in sollievo della vostra miseria. Addio. (*parte*)

Si veda Pancrazio distribuire le medicine, le ricette, e il danaro.

Coro.

Il Ciel sia a te propizio,
Allontani ogni male
Per un sì gran servizio
Di nostra infermità.

Parte del Coro.

Vivi in eterno, vivi,
Per sempre sia beato.
Cantiam tutti giulivi
Tua generosità.

Coro.

Il Ciel sia a te propizio ec.

Partono questi dappoi tutti contenti, e si chiuda l' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera.

Lesbi, ed Irene.

Leſ. Vivere ſicura, Signora Irene, il mio progetto non può andare a vuoto. Io ſcometto d'avere giuſtamente ſcoperto il carattere di Caglioſtro. Credo perciò un eſito felice. Fu pure perſuaſo al mio dire il Sig. Silvio, ed a queſt'ora ſpero avrà poſto all'opra il mio conſiglio. La ſete dell'oro è inestinguibile negli uomini. Corrompe perſino i più cauti e ſaggi, molto più in Caglioſtro, che altro concetto io non formo di lui, che del più grande artificioſo impoſtore.

Ir. Tu non puoi avere quelle cognizioni baſtanti per conoſcere gli uomini, le quali s'acquiſtano ſolo a forza di eſperienza, e di ſtudio: ſe aveſſi fallato il paſſo ...... Caglioſtro ſe ſcopriſſe la verità della coſa a mio Padre, che ſarebbe mai di me?

Leſ. Via via ſcacciate tanti inutili timori. Se io non ho eſperienza, e ſtudio per conoſcere il carattere delle perſone, ho furberia, ed aſtuzia, che poſſo in ciò paſſare per una Eroina del mio ſeſſo. Non ho fallato il paſſo, no; ne vedrete l'effetto. E poi ſe voſtro Padre arrivaſſe a ſaperlo, queſta ſcoperta congiunta ad una ſeria rifleſſione, degna di quel buon Padre quale egli è, che ſi oppoſe al voſtro matrimonio, eſſo avendo ſolo oſſervato il vio con occhio di politico rifleſſo, e di paterno affetto, non già come voi con quello di amore, in allora si questo ſco.

ſcoperta potrebbe forſi condurvi al deſiderato talamo: ſe ſuccedeſse, unendovi al voſtro Silvio, dovreſte ricordarvi di Lesbi, che mercè il ſuo artifizio, vi ha reſa contenta, e felice.

In queſto mentre ſi vedrà Silvio in fondo alla ſcena a comparire

Ir. Sognata felicità. Temo che ciò non debba addivenire giammai. Ma ſe poſſedeſſi il mio Silvio, ſe mio foſſe il virtuoſo ſuo cuore, ſe giungeſſi un dì a poſſederlo, ſe col ſacro indiſſolubil nodo uniti foſſe diviſa fra noi in due corpi, un' alma ſola, ſe....

SCENA II.

Silvio, e detti.

Sil. (*interrompendola*) E Che far vorreſte del voſtro Silvio in allora?

Ir. (*dolcemente ſorpreſa*) Ah caro, amar vi vorrei con tutta la forza dell' animo mio, vorrei ſtudiare inceſſantemente di rendermi degna di voi. La voſtra virtù mi ſervirebbe a ciò di certa ſcuòla, di ſicura guida e così poſſedermi tutta tutta quel cuore, che il migliore non avvi per formare la reale felicità d' una donna, la mia conſolazione, e contento.

Sil. Queſte eſpreſſioni che non merito, mi fanno confermare il mio concetto a ragione, che voi ne ſareſte una fedel compagna, e ſapreſte con ſaggia uniformità addattarvi alle vicende ancora dell' inſtabil ſorte.

Leſ. Si laſcino queſti teneri colloquj, ſi parli del noſtro affare; e così con Caglioſtro come è andata la faccenda?

Sil. Queſto uomo è tutto impegnato in noſtro favore. E ſpera nella confidenza accordatagli dal Signor Barone di riuſcire con ottimo ſucceſſo nel noſtro progetto: Al primo mio preſentarſi mi ricevette con *grave* ſopracciglio. Incognito della cauſa, che a ſe *mi conduceva*, gli ſvelo l'arcano; crolla il capo, e

moſtra

mostra compiangermi. Gli offerisco alla fine il danaro; si risveglia, e si alza a questo gradito periodo, ostenta con affettazione di esser disinteressato, anzi si sostiene offeso. Intendo il gergo, e combattendo l'arte coll'arte, in fine dopo d'avermi compatito, si è stabilita la mercede in trecento zecchini.

Les. (*interrompendo da se*) Gran donna, che io sono, leggo negli occhi degli uomini le loro idee, e pensieri; l'ho indovinata.

Sil. M'assicura dell'esito felice, ma esige anticipato il danaro all'opra. Parto da esso, e volo da un mio amico a ricercarglielo ad imprestito. Timore, rossore, ribrezzo mi assalirono nel fare all'amico questa inchiesta. Gli dimostro il modo sicuro della restituzione. Pronto l'amico mi soccorre, ed in questa borsa (*mostrandola*) si ritrovano i pattuiti trecento zecchini.

Ir. Ora nasce nel mio cuore qualche favorevole speranza.

Les. Certa, certissima dovete averla. L'oro, ah l'oro supera tutte le difficoltà, e rende facilissime le cose più impossibili. In una cosa Signor Silvio avete fallato, compatitemi, se una servente s'avvanza a parlare così con voi. Dovevate stabilire la mercede dopo eseguita l'opera, e non dapprima. Non sarebbe il primo caso, che questi furbi abbiano goduta la capara, e poi lasciarvi imperfetto. Così sarebbe in allora doppio il danno, perdereste il danaro, non otterreste in isposa Irene, e di più se la godrebbero alle vostre spalle, ed a voi altro non rimarrebbe, che il dolore, il debito, ed il rossore di essere stato burlato.

Sil. Chi non ha animo disposto alle cattive azioni, non può neppure supporne in altri. Non credo Cagliostro capace di tal frode. Se non vi fosse nella società per guida la buona fede, i più luttuosi deplorandi mali provare dovressimo continuatamente; le persone non sono sempre tanto malvaggie, quanto noi, che all'apparenza da stolti giudicando colla sola malizia, e talvolta col livore, gli vogliamo capaci di quelle

quelle orrende colpe, che neppure il di loro pensiero adombra. Irene, la necessaria solita cautela mi comanda con mio rincrescimento a laciarvi per ora. Sperate, che dopo la tempesta succederà la calma. E sappiate, che i matrimonj di vero amore, li quali costituiscono felici gli sposi per lo più succedono dopo li più fieri contrasti. E che l'onesto piacere effetto della virtù, non può provarsi, se non dopo aver fatta aspra, e lunga guerra al vizio, ed all' errore.

Ir. Incomparabile amante, la tua virtù sempre più mi innamora, per cui angosciosa parmi un secolo ogni momento di dilazione alla nostra felice unione? Ah da un anima così ben fatta, e bella, quale tu sei che non debbo io sperare di bene, e di felicità. E quand' anche la pingue paterna eredità, a me non derivasse in sollievo del torto che ti fece la fortuna col farti nascer povero, no non mi rincrescerebbe teco unita provare gli effetti più terribili della nuda povertà. La poca tua sostanza supplirà al subito pagamento del debito per il nostro imeneo, e la ricchezza a me più gradita, sarà sempre il tuo cuore, la tua virtù, il tuo amore.

Sil. La ricchezza che possiede un animo virtuoso, e ben fatto, ella è infinitamente maggiore di quella che il cieco mondo tanto apprezza, e che dona a capriccio la volubil sorte, per acquistar la quale gli uomini spesso sagrificano con somma stoltezza il più prezioso tesoro che è la virtù. Qual inebriamento di vero, e legittimo piacere non gode sempre mai il saggio ed il giusto? La povertà, l'indigenza, la maldicenza de'suoi nemici gli servon di conforto, anzi che di danno. E contento di un frugale, e talora scarso alimento benedice sempre la Provvidenza, risguarda con occhio compassionevole le umane grandezze, e vive, sì ei vive di se stesso contento. Vado col danaro da Cagliostro, spero che presto ci rivedremo più felici. Addio. (*parte*)

Ir. Viva nel voſtro cuore, ſiccome voi nel mio vivere. Addio.

SCENA III.

Lesbi, ed Irene.

Leſ. LA fabbrica va formandoſi a poco a poco, i primi fondamenti ſono già fatti. Speriamo, sì ſperiamo di preſto vedere l' opra compita. Scacciate una volta quella nera malinconia, che oſcura la voſtra bellezza; non temete. Quando un male è giunto all' eſtremo non può durare, e ſi paſſa ſovente al bene. Seguite sì ſeguite ancor per poco con voſtro padre la ſolita ſcena, non dubitate.

Ir. Lesbi, l' impazienza di vedere conchiuſo queſto affare, mi riſolve prevalermi di te, acciochè tu all' iſtante vadi da Caglioſtro con qualche preteſto, e da ſcaltra procura d' indagare, ſe eſſo veramente ſia impegnato in mio favore.

Leſ. Se altro non volete ſubito vi ubbediſco. (*da ſe*) Oh me felice ſe ſarò ſtromento opportuno per la felicità della amata mia padroncina. (*parte*)

SCENA IV.

Irene ſola.

Ir. AMore, amore tu mi tradiſti, e tua vittima pur troppo io ſono reſa! Che ti feci io mai, per meritarmi che feriſti queſto inerme petto con una delle tue più penetranti acute ſaettre? Allorchè al mio ſguardo, alla mia cognizione Silvio pervenne, ſemplice naturale fu la cauſa, per cui io ſeco feci amicizia; ſotto il manto di ſola amicizia, amore maturaſti l' opra tua. Infiammato queſto cuore, tutto tutto a lui mi ſacrai. La ſua viſta, le ſue morali qualità m' attraſſero a ſe. E perchè mai ti ſerviſti o cieco Dio d' un oggetto, che per poſſederlo, un quaſi

quasi insuperabile difficoltà si fraponesse, qual si è quella della povertà del suo stato? Crude leggi di politica umana, e di interesse, voi unite ad amore congiuraste alla mia rovina, voi induraste il cuore del mio caro genitore a non permettermi la felice unione con Silvio. Voi faceste trascurare ad esso la cognizione del suo gran merito personale. Per superarvi pazza mi finsi, ma che giovommi finora? ecco mio padre, che s' inoltra in questa stanza.

SCENA V.

Il Barone, e detta.

Bar. SOla siete mia cara figlia, come vi sentite.

Ir. (*gettando un gran sospiro*) Sto bene, e sto male, sto male, e sto bene.

Bar. Non v' intendo, spiegatevi.

Ir. Sto bene vicina a voi, sto male priva di ...., e starei sempre bene, se voi lo voleste con ....

Bar. (*da se*) L' alterato senso non gli fa obbliare l' amore per il suo Genitore. (*rivolto ad essa*) Ma che significano questi interrotti detti, io nulla intendo; parlate o figlia, e se il ritornarvi la sanità, e vedervi felice sta in mia mano, tutto tutto io sono pronto a sagrificare. Nel mio seno deponete figlia amata il vostro cuore, e sperate in me di ritrovare un tenero Padre, il più sincero cordiale amico, e da queste paterne viscere ogni cosa otterrete.

Ir. (*da se*) Che bivio è questo, Cielo m' ispira ciò che eseguir io debba. (*rivolta al Padre dopo molti sospiri s' inginocchia, abbraccia pure le sue ginocchia, e dica*) Padre m' amate voi, volete il mio contento, dipende da questa mano, che con tutto il cuore io bacio.

(*bacia la mano, curiosa si alza, e parte*)

SCENA VI.

Il Barone solo.

CHe intesi io mai, è pazza mia figlia, o non è. Lo interrotto significante suo dire mi toglie una benda dagli occhi, e mi fa conoscere, che forse io stesso fui la cagione di sua sventura. Non parla essa forse chiaramente di Silvio, che tante volte desiderò per suo Sposo. Ma l' ineguaglianza di suo stato, e la mia ambizione di collocarla in uno stato florido mi vietarono di acconsentirvi; ah se prima mi fossero state note la virtù, e l' onestà di Silvio, forse non avrei frapposte tante difficoltà, e non sarei stato costante nella mia negativa. Se coll' accordargli la mano di Silvio posso ritornarle il senno, e la salute, non si esiti ad eseguirlo, le mie sostanze suppliranno ai suoi bisogni, e la mia eredità lo renderà eguale. La sua nascita non è inferiore alla mia, i suoi meriti lo fanno degno di mia figlia, e della mia parentela. Cautamente ciò si discopra, si rimedj, e provveda. Genitori, che col violentare i figlj ad obbedire alle vostre mire politiche, tiranneggiate i di loro affetti, specchiatevi nel mio esempio, ed imparate dal rimedio, che io sono per usare verso della mia figlia a sagrificare fruttuosamente l'interesse per vederli felici, e triplicato vantaggio ne godrete. Avrete figlj, che saranno contenti di sestessi, che vi benediranno, ed ameranno sempreppiù, e li renderete utili alla famiglia, alla società, ed alla patria; viceversa quali terribili funeste conseguenze seco traggono il vostro capriccio, e la vostra ostinazione: considerate, sì considerate la turba immensa di figlj chi infelici, chi malcontenti, ed anco chi discoli, e chi scellerati, i quali infestano l'europee contrade, e sono la causa di mali immensi alla società, che non senza tutto il torto attribuiscon-

agl'

agl' inflessibili, e cattivi loro Genitori la colpa o di loro sventure, o di loro empietà. (*parte*)

SCENA VII.

Sala.

Lesbi, e la Contessa.

Les. SE la vedeste Signora Contessa, il suo caso vi farebbe pietà.

Cont. (*da se*) Incauta gioventù, e senza esperienza di mondo siete suscettibili della più tormentosa passione, a quanta estremità di mali essa non vi riduce? (*rivolta a Lesbi*) Io compiango il suo caso, e persuadetela, che saranno interposti presso il Sig. Conte mio marito i maggiori buoni ufficj, acciò colla sua sapienza, e credito ritrovi il mezzo di risanarla dalla vera pazzia amorosa.

Les. Eterna gratitudine essa vi protesterà per un tanto favore. Ho l' onore di baciar la mano a Vostra Eccellenza. (*fa per partire*)

Cont. Fermatevi, che viene a questa volta mio marito; voi stessa sentirete la mia raccomandazione, e da esso rileverete i suoi sentimenti.

SCENA VIII.

Cagliostro, e dette.

Cont. SIg. Conte, questa giovane è la servente della Signora Irene quì venuta a suo nome per pregarvi, che vi degniate impegnarsi a di lei favore appresso suo Padre per le di lei nozze con Silvio: alle sue preghiere unisco le mie.

Cagl. (*con sussiego*) Dite alla vostra padrona in mio nome, che seguendo il mio benefico istinto di soccor-

rere

rere gli infelici, e vieppiù per la valevole intercessione della Signora Contessa degnissima mia moglie confidi nella inarrivabile mia scienza, e speri nella superiorità del mio potere, che otteranno esito felice i suoi voti: Significatele pure, che avanti sera sarà favorita di mia presenza.

Les. (*con ironia*) Volo a pingere coi più vivi colori alla Signora Irene la vostra umanità, e beneficenza, e a togliere in parte dal suo animo quella terribile tristezza, che la investe (*da se*) Con quanta gravità sa sostenersi l' impostura. (*parte.*)

SCENA IX.

Detti.

Cagl. TRecento zecchini bastano per supplire alle spese fatte in questa Città, ricevendo il danaro anticipato all'opera mi assicuro del premio; qualunque siasi poi per essere l' esito, sebbene con sodo fondamento, credo sarò per riuscirne. Il mio credito me lo garantisce, ed eccone il modo. Dimostro al Barone la fisica non meno, che morale necessità di collocare sua figlia in matrimonio, gli espongo il dovere di accordargli quello, che ad essa più aggrada, lo persuado a sagrificare qualche parte di ricchezza piuttosto che la salute della figlia, gli pongo sott' occhio finalmente la gravezza del male, e l' imminente pericolo della di lei vita, se tosto non gli si rimedia. Il buon uomo mi crede, succede l' effetto, e risano così miracolosamente la figlia; per cui lo confermo nella stima verso di me. Mi acquisto un premio anche da esso, felicito Irene, dimostro al padre la mia gratitudine, accontento Silvio, per cui non gli dispiacerà lo speso denaro. E la volante fama andrà ovunque magnificando questo strepitoso avvenimento. Oh benedetta sia mille volte, e mille la da me adottata vera arte del ben vivere! La conoscete moglie carissima questa

questa adorabil arte, la conoscete, non vi consolano forse i prodigiosi suoi effetti.

Cont. Sì la conosco, sia sempre questa la nostra guida, e per essa la stima, la ricchezza, i piaceri, in somma ogni felicità saranno sempre con noi.

SCENA X., ed Ultima.

Pancrazio, e detti.

Panc. IL Sig. Barone vi prega, che vogliate favorirlo a pranso.

Cagl. Contessa andiamo.

Cont. Eccomi pronta.

Cagl. (*rivolto alla Contessa*) Il tempo della mensa sarà opportuno per indagare i sentimenti del padre, e prepararlo gradatamente a consolare, e risanare la figlia.

Cont. Questo pensiero è ottimo. (*partono*)

Panc. Ho bisogno anch' io una medicina dal mio padrone per guarire da una malattia, che mi ha sorpreso poco fa alla vista di Lesbi. Come è bella colei, come gentile, e cortese, credo senz' altro che sia la Dea delle serve. Si tenti la sua amicizia, si procuri il di lei amore. Ed oh me felice, se il gran Cagliostro sa fare il miracolo di farla divenire la mia sposa. (*parte*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Strada, ossia Piazza di Basilea.

Micone solitario, il quale viene osservando attentamente, e con meraviglia ogni cosa in particolare della suddetta Piazza.

Mic. DAcchè la città non vedo, quali novità sono queste mai. Quanti artefici sudano per soccorrer l'uomo ne' suoi moltiplici bisogni, ma molto più quanti, e quanti di questi consumano nella fatica, e nello stento la vita per soddisfare al suo lusso, e per solazzarlo coi piaceri, che il capriccio gli suggerisce, ed esige la sua volontà. Nella campagna non si sagrificano le persone per servire al comodo, ed alla mollezza, nè vi sono tanti operarj, ma in vece robusti agricoltori, i quali sudano con vero profitto nell' utile lavorio de' terreni pel necessario sostentamento dell' uomo? Ma che rimiro, questo disgraziato storpio, e zoppo, che s' aggira in questa parte, delle quali compassionevoli figure tanto abbonda la città, per lo più vittime de' suoi indegni moderni piaceri, al contrario rari sono a rinvenirsi nelle ville per la purità dei costumi, che ivi regna; e se alcuna se ne trova, è nel numero dei colpiti da accidentali disgrazie. Sono ansioso di seco lui favellare. Addio galantuomo.

SCE-

SCENA II.

Cristoforo, e detto.

Cris. Le sono umilissimo servitore, desidero un piacere.
Mic. Dove posso, volontieri,
Cris. Mi sapreste indicare ove abita in questa città il Sig. Conte di Cagliostro.
Mic. Nol so di certo, per non essere abitante della città. Ma ditemi di grazia, di qual paese siete, e se quì veniste per ricuperare la vostra salute col mezzo di questo Sig. Conte Cagliostro.
Cris. Il motivo della mia venuta quello si è appunto di ottenere la perduta sanità per mezzo di questo tanto decantato operator di prodigj. La mia patria è Udidine. A dirvi il vero, io sono una di quelle vittime sventurate, che avendo trascurate nella mia gioventù le indispensabili massime della moderazione, e dell' onestà, e sordo alla voce del dovere, molle qual cera al sole, mi diedi solo in preda ad ogni vizio più sfrenato. L' avere abbandonati gli utili studj, l' avere consumata ogni mia sostanza, il ritrovarmi al presente nell' estrema indigenza, l' aver perduta la salute, e ridotto mostruoso pieno di doglie, ed incapace ad ogni azione, furono i frutti raccolti dal mio libertinaggio, che ora troppo tardi detesto. L'onesta, e sincera vostra fisonomia, che mi garantisce sì della vostra probità, che della vostra compassione m' indusse a farvi questa confidenza.
Mic. Compiango la vostra sventura, il veleno del vizio si diffuse nel vostro corpo, ed ora ne esperimentate i tristi vergognosi effetti.
Cris. Pur troppo ragione avete.
Mic. Mi osservate canuto è vero, ma ben disposto e sano. Questo pregio e dono, che io godo, lo debbo attribuire alla sufficiente parsimonia del mio vivere, all' essere stato alieno dalla mollezza, in fine per avere

volte allontanata nella mia gioventù dal mio labbro la tazza fatale del mortifero mondano piacere, e riconobbi pur troppo, che dalla clamorosa Città era sbandita sì la purità del costume, che l' innocenza, la quale regnava una volta fra gli uomini, ed era il fonte perenne della vera felicità, siccome racconta la storia avere esse dominate le popolose nazioni negli antichi più de' nostri fortunati tempi: Nè più ora si ha in pregio, nè più ora si stima la moderazione, mercè della quale si sono sublimate le nazioni nel merito, e nella grandezza. Per una tale giustissima considerazione, appena terminata la carriera degli studj, da giovinetto abbandonai la città, ho superato il senso rubelle, non ho curato i suoi comodi piaceri, onori, i suoi allettamenti, i quali vantaggi mi promettevano la condizione della riguardevole mia nascita, e la colta educazione avuta. Mi ritirai in una villa di mia ragione ad ivi pascermi dei naturali, ed innocenti piaceri; quanto gusto, qual consolazione non concede il ritiro ad un anima ragionevole, e ben fatta?

Cris. Oh uomo straordinario, e rarissimo a ritrovarsi nel nostro secolo! La vostra austera virtù vi ha conservato robusto, sano, e felice in così avvanzata età. Oh me felice se ancor io stato fossi vostro imitatotore! Ora non mi struggerebbe l' alma un' inutile pentimento. Basta, se ritorno in sanità, ancor io voglio passare nella campagna lontano dalle pericolose conversazioni della città, ed ivi coll'impiegarmi nel vantaggioso, ed onorato lavoro de' terreni consumare il resto della mia vita.

Mic. Ciò succedendo che il Ciel lo voglia, ottimo sarà il vostro cangiamento. Nella campagna, sì amico nella campagna si gode della sincerità, della buona fede, d' una semplice libertà, di un inncente conversare, d'una meravigliosa estasi nella contemplazione soave della provvidenza, della natura, e della terra. Ricrea, e bea il canto dell' armonico augellino

alletta

alletta la vista del cristallino fonte, attrae la precipitevole acqua d' un fiume, compiace l' aspetto dei curvati alberi per il peso delle mature frutta, del verde prato, del fiorito monte, solleva, e risana la libera aere salubre, conserva, ed aggrada il vero non alterato grato sapore del cibo, somministrato dalli gustosi frutti, dalle mediche erbe, e dall' abbondante grano, conforta in fine il liquor, che sorte sincero dalla pampinosa vite. Oh qual piacere, qual gaudio l' alma non comprende, e qual vita beata non conduce l' uomo, che un tanto bene conosce, apprezza, e gode! Il vizio che audace, e con franco piede tenta di introdursi sotto mentite spoglie ne' taciturni villaggi, e nelle umili capanne per togliere così dall' universo intero il vero piacere, l' armonia, ed il buon ordine, finora non potè stabilire tra noi la sua sede. E voglia il Cielo, che giammai abbia a regnare nella campagna ancora. Dieci lustri pur sono, che la Città non vidi, contento vivendo nella solitudine della mia villa; Non eccitandomi punto ad abbandonarla i più strepitosi, e curiosi avvenimenti, che nelle città sogliono addivenire. Quando ad un tratto mi risveglia la fama di un certo Conte di Cagliostro, il quale si asserisce essere al mondo da da molti, e molti secoli, d' essere stato impiegato nelle rivoluzioni, e fatti più grandi della terra, di possedere la perfezion delle scienze, ed operare meraviglie. Questo portento, o fenomeno, ha spinto con ragione la mia curiosità, per conoscere il quale ora che abita in Basilea risolvere mi fece a trasgredire la mia determinazione, che aveva fatta di non più abbandonare la campagna.

Cris. La veridica, e soave descrizione, che voi mi faceste della campagna, accende il mio cuore del più vivo, e grande desiderio di abitar nella stessa. Di grazia presentatemi al Conte di Cagliostro, e pregatelo voi a risanarmi, acciò sia per sempre vostro compagno, e servo.

Mio.

Mic. Ben volontieri, state meco, che io vi procurerò l'accesso appresso di Cagliostro (*da se*) con questo mezzo effettuerò la mia brama di conoscerlo, e di osservare qual sia per essere la sua condotta.

Cris. Osservate un poco, se fosse mai quel Signore, che in compagnia di altri si avvanza verso di noi.

Mic. Ritiriamoci in disparte ad osservar se è desso.

(*si ritirano*)

SCENA III.

Verrà Cagliostro accompagnato da Nicola con affettazione, e da Pancrazio di dietro.

Cagl. IL soggiorno di questa città mi aggrada. Godo di quella tranquillità, che ottenere non ho potuto nè in Pietroburgo, nè in Parigi, nè in Amsterdam, nè nelle altre più insigni capitali, dove ogni momento era assediato da una infinità d'illustri personaggi, e dove non poteva movere un passo in istrada, senza vedermi circondato da un immenso Popolo, il quale estatico rimaneva alla mia presenza.

Nic. Spero che questa città vorrà presto erigere una Piramide gloriosa, la quale ricordi alla più tarda età l'onore ricevuto dalla vostra presenza, e dimora. E che vorrà pure collocare nell'aureo libro delle sue glorie un Epoca per lei sì grande, vantando ne' suoi fasti d'avere accolto nel suo seno un immortale non più sentito Sig. Conte di Cagliostro.

Mic. (*rivolto a Cris.*) E' desso certamente.

Cris. Mi raccomando.

Mic. Non dubitate (*da se*) La sua apparenza smentisce la favorevol fama di costui. La verace virtù si distingue dall'umiltà; questi parmi giudicando dal suo superbo contegno più un impostore, che un saggio; ma vediamo, Signore, se voi siete il decantato Conte di Cagliostro.

s'avvanza verso Cagliostro, si cava il cappello per un momento.

mento, e vedendo, che Cagliostro non lo leva, lo rimette subito; e poi dice: Vi presento questo storpiato, che si dice Udinese, il quale intraprese il presente viaggio per risanare col mezzo vostro dai suoi mali.

Cagl. (*rivolto a Cris. con aria*) Fatemi sinceramente noto delle qualità del vostro male.

Cris. Ridotto io sono in questo deplorando, e doloroso stato per il fatale effetto prodotto negli Europei dalla scoperta fatta dal Colombo: già m' intendere...

Cagl. Olà Pancrazio ritorna in casa, piglia un ampolla delle preparate, consegnala a questo meschino.

Panc. (*nel partire dirà da se*) Col rimedio fa per tutti costui deve risanare. (*ride*)

Nic. Pigliate volontieri la medicina, che vi sarà data, e non temete, non temete, mentre sarete subito guarito, sono miracolose miracolose sapere le medicine del Sig. Conte Cagliostro.

Mic. Avete voi pronte le medicine per tutti i mali, e le ordinate ancora prima di sapere le particolari circostanze del male istesso.

Cagl. Alle mie medicine conferisco io stesso la forza, e valore, servendomi dell' autorità conferitami dal Cielo, e rilevo le qualità aggravanti il male delli uomini con una sola mia osservazione sopra di costoro.

Mic. Se ciò fosse vero, in allora la fama...

Nic. (*interrompendolo*) Come come se ciò fosse vero. Dubitate voi. e verissimo verissimo, lo confermo io con tutto il mio credito, che sono il Dottor Nicola, voi lo dovete credere assolutamente o rustico ignorante.

Mic. Via via, non vi scaldate tanto, volete che si creda si crederà, si crederà (*con ironia*)

Cagl. (*da se*) Temo che questo vecchio sia uomo assai accorto, e per conseguenza la mia riputazione è in pericolo. Attenzione, e destrezza esige il caso.

SCENA IV.

Ritorna Pancrazio colla medicina.

Pan. ECco la medicina colla ricetta, la quale indica il modo pratico onde regolarla, acciò operi vantaggiosamente. (*la consegna a Cristoforo*)

Mic. (*la osserva, e crolla il capo, restituisce l'ampolla a Cristoforo quindi rivolto a Cagliostro*) Signore signore sentite, se voi non fate un miracolone, quest'uomo non guarisce più con quella medicina.

Cagl. Che dite o stolto?

Mic. L'ozio della campagna, nella quale contento ho consumata la maggiore, e miglior parte della mia vita, mi persuase ad osservare i mirabilissimi effetti della natura ne'varj prodotti della terra, atti questi a restituire all'infermo corpo dell'uomo la perduta sanità, ed oh quante volte e quante versai largo pianto di pura consolazione vedendo mercè l'opportuno da me fatto uso dei semplici restituire all'afflitta pastorella il suo sposo diletto già moribondo, ritornare ai teneri, e disperati figlj il loro padre, il loro sostegno, e levare dalle fauci della cruda inesorabil morte l'attento, e laborioso contadino; quanti ringraziamenti, quante benedizioni mandava in allora unita la villa intera al cielo; le quali sortivano dalla sincerità del nostro cuore riconoscente, ed umile: Nè ribombava di queste il colle, il piano, e pareva che con noi si unisse il garulo augellino col continuato suo canto, il pesce coll'insolito suo guizzo, la belva feroce ancora col lungo suo belare, e verso. Che dolce, e tenero spettacolo di sorpresa, e piacere! Ma nel tumultuoso mondo questo vero gaudio non si conosce, e gode. La sopradetta cognizione acquistata a forza di sola esperienza m'insegna, che il composto della vostra medicina in vece di essere favorevole ad un infermo di questo genere, può riuscirgli nociva, o almeno inutile, ed inefficace

Cagl. (*furioſo toglie di mano a Criſtoforo l'ampolla , e l'oſſerva*)

Criſ. Sono di ſaſſo, non ſo a chi debba credere.

Cagl. In virtù del mio ſovrumano potere queſta medicina, nel corpo di coſtui cambierà l' effetto di ſua natura (*cava una borſa , e la conſegna a Criſtoforo unita alla medicina, Criſtoforo ricevendola fa atti di umiliazione , di ringraziamento , e di gioja .*)
Di queſto denaro fate uſo o infelice per curarvi a dovere, ed acciò nulla vi manchi del biſognevole. Pancrazio, l' errore da te fatto nell' aver fallato a portare la da me ordinata medicina è ineſcuſabile, unito queſto fallo ad altre tue mancanze, mi obbliga di metterti all' iſtante dal mio ſervizio, nè più ardiſci di comparirmi davanti.

Pan. Come, Eccellenza, che dite?

Cagl. Taci indegno, altrimenti pr[illegible]i tutta la forza della mia giuſta indignazione. (*rivolto a Micone con ironia*) E voi Sig. Abitatore de' boſchi, ed oſſervatore eſimio dei prodotti della terra, per convincervi della voſtra ignoranza, e deteſtabile miſcredenza, v' invito ad eſſere fra poco ſpettatore col Sig. Dott. Nicola delle più prodigioſe operazioni di mia perſona. (*parte con affettazione*)

Nic. (*da ſe*) Un giorno ſi dirà: il Dottor Nicola fu degno eletto compagno del più grand' uomo, che ſia ſtato, e ſarà nel mondo. (*parte*)

SCENA V.

Mic. (*da ſe*) Sono curioſo di vedere queſti prodigj, ma io dubito aſſai che o ſvanirà la prova di queſti, o che ſuccedendo poſſa eſſere l' effetto di qualche artifizio. (*rivolto a Criſtoforo*) Vi ha conſolato più la medicina, o la borſa.

Criſ. La medicina ſarà buona. Ma la borſa per ora è molto migliore. Vado a riſtorarmi all' albergo. Grato vi ſono della voſtra premura per me. Si rivedremo. Addio, addio.

Mic. Desidero poi sapere quale sarà l' effetto, che in voi opererà questa miracolosa medicina.

Cris. E' mio dovere. (*parte frettoloso, ed allegro*)

SCENA VI.

Mic. ECco il modo che serve a sostenere il più delle volte l' impostura, usando questa artificiosa carità coi poveri, li obbliga a magnificare i benefattori, e tante e tante volte confessano per l' avidità del denaro di essere sani, quantunque siano di più danneggiati nella salute, e rovinati.

Panc. Avete ragione o buon uomo, questo è l' uso consueto del mio padrone da lui imparato, come rilevai da un certo Cosmopolita, il quale fu suo maestro nella ciarlataneria. Tutto è falso quello che dice, ed adopra verso li infermi, essendo tutte le sue medicine di un composto solo servibili a tutti i mali, pure la fortuna lo favorisce semprepiù. Il sognato suo segreto poi di prolungare la vita degli uomini, di far ringiovenire, e ritornare le smarrite bellezze alle donne, e di far vivere i trapassati, questo gli ha procurato dappertutto ricchezze immense, unico scopo, e meta de' suoi desiderj, e dei suoi affettati portenti. Accompagnato con una donna al pari di esso astuta e furba, la quale colle sue artificiose attrattive ingannò sempre i men cauti. Questi due portenti di malizia, e d' inganno fecero tributare dovunque le nazioni che abitarono, e le Dame parigine il dicano che si spogliarono per fino dei di loro più preziosi arredi, impegnandoli ai monti di pietà, onde meritarsi dai Signori conjugi Cagliostro di essere ammesse alla partecipazione de' di loro favori. Essendo ora licenziato dal loro servigio poco m' importa. Ho imparato alla scuola del mio padrone quanto basta per farmi se non ricco come esso, almeno procurarmi una comoda sussistenza, senza più affaticarmi

in

in questo vile laborioso mestiere di servidore. E saprò vendicarmi d' un tanto affronto, manifestando la sua impostura ai Tribunali di questa città.

Mic. No amico, non appigliatevi a questo partito, l' impostura presto o tardi si appalesa, ed altro premio poi non gode al fine, che l' indignazione del Cielo, un severo castigo dagli uomini, ed un obbrobrioso nome.

Pan. Voglio fare quello che mi pare, e piace. (*parte*)

Mic. Ecco quale effetto fatale produce la compagnia dei Rei, indurisce il cuor dell' uomo, e lo rende insensibile ai sentimenti d' onore, e di virtude; son curioso di veder la fine di questa scena. Voglio fermarmi perciò a bella posta in Basilea. Voglio essere spettatore di questi prodigj, per giudicare dappoi, se debbasi preferire la semplicità della campagna alla misteriosa, e sublime scienza della città. (*parte*)

SCENA VII.

Sala vagamente adorna con cinque sedie, una più elevata nel mezzo a guisa di Trono, ed altre quattro più inferiori, tutte magnifiche, e coperte di raso nero, la qual sala sarà superbamente illuminata, ma in guisa che insensibilmente si possano levare i lumi.

La Contessa di Cagliostro leggiadramente vestita di bianco.

Cont. QUesto è il momento, in cui debbo rinnovare con queste quattro Dame di Basilea l' utilissima, e rinomata scena di Parigi; alla curiosità delle Parigine Signore debitrice io sono della maggior parte delle preziose gemme, che meco conservo, la curiosità di queste Dame mi procurerà i mezzi onde soddisfarmi di que' capriccj, che le donne aggradano, e che il pretenderli dai mariti sono causa spesso di gare, e di contese. Ecco che s' avvanzano. S' incominci il magico corso; impostura, impostura, impostura

postura a te mi raccomando, tu sia il mio sostegno e la mia guida.

(*va a porsi sulla sedia con sostenutezza*)

SCENA VII.

Entrino due figure, le quali non si possi comprendere, se siano spettri, uomini, o donne, quindi vengano le quattro Dame vestite con una lunga levita bianca, ognuna avendo una fascia di colore, l' una nera, una turchina, una color di rosa, ed una di color impossibile, e tutte velate di bianco, facciano grandi atti di umiliazione, e di stupore. Nell' entrare nella sala porranno una borsa di denaro sopra un bacile ivi preparato.

Cont. STupore, o meraviglia non si eccìti in voi alla vista di questo apparato. Pronta volontà, assoluta fermezza, insuperabile costanza sono requisiti indispensabili a chi brama iniziarsi in questi misterj, e a chi cerca partecipare de' benefici prodigiosi effetti degli stessi. Il timore, o femmine no, non comprenda l' animo vostro. Seguite la costanza di tante, e tante compagne di questi misterj da me ammaestrate, le quali ora liete, e contente benedicono il momento che mi conobbero, godendo ora esse di una vera felicità, e senza alcun timore di perderla. Mentre nè i mali, nè le rughe, nè la canizie toglierà giammai dai loro volti lo splendore della bellezza. Nè l' invida parca crudele per molti secoli taglierà lo stame di loro vita beata, ma sempre vivranno nella più florida gioventù, in mezzo agli agi, ai piaceri, ed al corteggio. Questo esempio, e questo premio vi animi; s'incominci la grand' opera, sedere (*dopo sedute dirà*) Avendo voi nel vostro ingresso soddisfatto al tributo del danaro, vi manca di eseguire gli altri due articoli, li quali sono, che per nove giorni incominciando al presente, dovete

seru-

ſcrupoloſamente evitare di vedere qualunque uomo. Terzo dovete fare ſolenne giuramento di ſottomettervi pienamente a quanto vi ſarà da me ordinato.

Si levino da ſedere, ſi portino al Trono, e ſenza parlare ſi inginocchino, e giurino nelle mani della Conteſſa, quindi ritornino ai loro poſti.

Cont. Sebbene ſia chiaro il giorno, e lontana ancor la notte, pare queſti lumi ſono neceſſarj alla celebrità dell' azione, e le tenebre che ora ſoppragiungeranno, ſi richiedono per il più poſſibile raccoglimento.

(*In queſto mentre a poco a poco ſi eſtinguono i lumi*)

Olà s' incominci (*a queſta parola entreranno due donne, e non eſſendovi due ragazzi tutti coperti di bianco, con una ſpada nuda in mano, che vanno a prendere dalle mani della Conteſſa dei cordoni di ſeta color di roſa, con cui legheranno le braccia, e le gambe delle quattro Dame*)

Cont. Lo ſtato in cui vi trovate, è il ſimbolo di quello, in cui voi ſiete nella ſocietà. Se gli uomini vi allontanano dai loro miſterj, ciò dipende perchè vogliono tenervi per ſempre nelle catene della dipendenza. In tutte le parti del mondo la donna è la loro prima ſchiava, e cominciando dai ſerraglj dell' oriente, dove un deſpota imbecille, racchiude cinquecento di noi, ſino a quei barbari climi, in cui noi oſiamo ſedere a canto ad uno ſpoſo brutale, e cacciatore, noi ſiamo delle vittime ſagrificate ſino dall' infanzia a dei Tiranni. Se ſcuotendo queſto giogo vergognoſo noi ci prevaleſſimo dei noſtri diritti, voi vedreſte ben preſto queſto ſeſſo orgoglioſo umigliarſi, e mendicare i noſtri favori. Laſciamoli pure intraprendere le loro guerre ſanguinoſe, o ſviluppare il caos delle loro leggi, e noi applichiamoci a regolare l' opinione a purgare i coſtumi, a coltivare lo ſpirito, a ſpargere la delicatezza, e la ſenſibilità. Se qualcheduna ha qualche coſa da opporre ſi ſpieghi liberamente.

Le Dame faranno cenno di approvare, ed eſſa le farà ſciegliere, e continuerà così.

Cont.

Cont. La vostra anima piena senza dubbio di fuoco abbraccia ben volontieri il progetto di ricuperare una libertà, il primo bene di ogni creatura mortale. Ma più d' una prova deve insegnarvi fino a qual punto, voi possiate contare sopra di voi stesse, e queste prove m' incoraggiranno a confidarvi dei segreti, da cui dipende per sempre la felicità della vostra vita. Voi al presente vi dividerete nei quattro appartamenti, che corrispondono in questo luogo. Quella di voi, che avrà la debolezza di soccombere, non potrà rientrarvi mai più. La palma della vittoria attenda chi saprà trionfare. Andate.

(*Le Dame faranno molti inchini, e partiranno*)

SCENA IX.

Cont. (*da se*) ANdate donne fanatiche, siate soggette a' miei voleri, e servite a' miei desiderj. Anche in questa Città trovo pascolo opportuno alla mia ambizione, e al mio interesse. I preparati quadri alla di loro vista d' Ercole filando ai piedi d' Onfale, di Rinaldo assopito nelle braccia d' Armida, di Marc' Antonio servendo la bella Cleopatra, e simili sublimeranno le loro idee. Gli oggetti preparati a scoprire di qual tempra siano gli animi loro, mi renderanno avvertita onde sostenermi sempre più nel grande concetto di me, e di mio marito. Ed il nostro maraviglioso raggiro infiammerà semprepiù il loro desiderio, e finalmente con una ben studiata sospensione, noi riusciremo nel nostro intento, ed esse senza avvedersene rimarranno deluse all' ombra di un mistero senza imputazione a noi d' inganno, e frode.

(*parte*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Camera.

Silvio, Irene, e Lesbi.

Les. COsì è Sig. Silvio. Io ho parlato con quei ſpacconi, ed a queſt' ora ſecondo le loro promeſſe, dovrebbero avere già fatta l' operazione miracoloſa col Sig. Barone.

Ir. Io ſteſſa mandai Lesbi dai Sigg. Caglioſtro a ſollecitarli.

SCENA II.

Comparirà il Barone in fondo alla ſcena ad aſcoltare.

Sil. SPeriamo in bene; il Cielo che conoſce la purità de' noſtri affetti, ah sì moſſo di noi a pietà, credo in breve vorrà conſolarci.

Bar. (*da ſe*) Oneſto amante, il Cielo sì ti farà propizio.

Leſ. Amare ſenza poſſedere l' amato oggetto, è una pena da morire.

Ir. Se il mio buon padre ſapeſſe qual ſia il virtuoſo cuore che racchiudi in petto, no che un ſol iſtante non eſiterebbe a rendermi felice col tuo poſſeſſo. Ben perſuaſo egli che è ſaggio, e prudente, che più giova alla felicità di due amanti la virtuoſa union del cuore, che una inſtabile ricchezza arbitraria dalla ſorte, o una ſuperba e ſpeſſo prepotente nobiltà.

Bar. (*da ſe*) Figlia t' intendo hai ragione, tu mi confondi.

Sil. *Felice, o cara*, egli è quell'imeneo, che ha avuto origine

da

da una vera simpatia, derivante questa da una perfetta cognizione di due virtuosi cuori, che fra se fortunati si incontrano, che è stato maneggiato dalla più scrupolosa onestà, dal rispetto, dalla sincerità, e che lo ha conchiuso, e stabilito il consenso de' congiunti. Queste unioni vengono benedette, e protette dal Cielo. Un vero amore per tutto il corso di vita accompagna li sposi, e godono d'ogni vera felicità nel reciproco, e legitimo loro possesso. Al contrario di quelli infelici, che li unisce in matrimonio un indiretto fine, la passione o la colpa, questi provano l'indignazione del Cielo, ii rimorso li crucia, l'odio il più intenso li accompagna alla mensa, ed al talamo. Consumano i loro giorni nella tristezza, e nel dolore, ogni disgrazia, che gli addivenga aggrava di più il nojoso peso conjugale, la fortuna che si offre propizia, apre il campo a maggiori dissensioni, in somma divengono spergiuri, colpevoli, ed infedeli e terminano in fine i loro miseri giorni in abbominio del Cielo, della terra, e di loro istessi.

Bar. (*da se*) Silvio adorabile, oh me felice, se tua sarà la mia Irene.

Les. Quanto sarei contenta, se ancor io trovassi uno sposino dell' egual pensare come il Sig. Silvio, ma pochissimi sono questi uomini, per lo più tutti s'innamorano o per la bellezza, o per la dote, o per le favorevoli aderenze ai loro politici disegni.

Ir. Ah padre, caro padre, perchè quivi non sei tu presente ad ascoltare tanta virtù. Io sono certa, che ammollito il tuo cuore, mosso di noi a pietà, e posposta da te ogni politica mira d'interesse, colle tue mani istesse unendoci in matrimonio, mi donaresti il più prezioso tesoro, qual si è l'amabile, e virtuoso Silvio.

Sil. Frenate o cara, frenate i vostri trasporti: Questi talora ci conducono a delli estremi, che poi riescono vergognosi un giorno: Rassegnatevi da saggia al destino; pia raccomandatevi alla Provvidenza, e sperate.

Bar. (*da se*) A tanta virtù, io più non reggo.

Sil. In questo luogo, verrà frappoco Cagliostro a ricevere il pro-

promessogli denaro, esso opererà col vostro buon genitore. Chi sa che il destino voglia servirsi di questo mezzo per la nostra unione.

Bar. (*da se*) Denaro a Cagliostro, per ottenere il mio assenso; che intendo io mai; voglio chiarirmi.

Ir. Temo che la mediazione di un impostore poco potrà giovare, e se fossimo traditi, o delusi... Il timore sempre accompagna i veri amanti (*con passione*) potrò un dì chiamarti il mio sposo diletto.

Sil. Sì mio bene.

Ir. E quando arriverà quel sospirato giorno. (*fanno per stringersi la mano, Silvio fa per parlare, corre nel mezzo il Barone, si formi un tableau*)

Bar. Questo questo, è il giorno o figlj amati.

(*Ir.*, *e Sil. stupidi diranno insieme*) Come....

Les. (*da se*) Quadro più bello di questo io non vidi mai.

Bar. Cessi in voi ogni pena, ed ogni timore, sposi siete, io vi unisco.

Ir. Il troppo piacere l'alma m'opprime.

Sil. Oh qual vero gaudio, il mio cuor comprende.

Les. E testimonia fortunata de' vostri contenti io sono.

Ir. Quanto grata vi sono adorabil genitore.

Sil. Di tanto onore io sono indegno, il mio povero stato Sig. lo sapete.

Bar. Non più non più. Figlia, Silvio, io godo in farvi felici, e solo mi rincresce, che essendomi incognita la vostra virtù, da prima fatto non lo abbia; la vostra savièzza Silvio amato è una sufficiente ricchezza per la felicità della mia Irene. Le mie sostanze serviranno per il vostro decoroso mantenimento. Vivrete meco, io godrò di essere unito ad un genero saggio, ad una figlia contenta, e quando il destin lo voglia morirò felice nelle vostre braccia. E col procurarvi ogni bene, cancellerò il mio troppo rigore usato, che vi condusse a soffrire e pene, e angoscie: Da voi nascano figlj, che siano simili ai loro Genitori, acciocchè questi mediante una saggia educazione, siano un giorno cari al Cielo, utili alla società, amati dal loro Sovrano, e di gloria, ed onore alla loro famiglia. Vivete felici figlj miei, felici vivete.

Lef. Per la consolazione mi cadono le lagrime: che vero amoroso padre è il Sig. Barone.

Bar. Sappiate, che di questa improvvisa risoluzione ad altri voi non siete debitori, che alla vostra sola virtù. Io tutto ascoltai, capisco ora Irene, che la tua pazzia fu simulata, che il mal ti opprimeva era l'amore, e il medico più virtuoso il Sig. Silvio, e la medicina più singolare la sua unione: Qualche cosa intesi d'intrigo con Cagliostro, spiegatemi chiaramente cosa sia.

Sil. Vi prego dispensarmi dal dirlo.

Bar. Irene appagherà la mia giusta curiosità.

Ir. Sig. padre non conviene che voi lo sappiate, nè a me lice il dirlo.

Bar. Vel comando.

Lef. Io vel dirò: gl'impostori è necessario che siano scoperti. Il Sig. Cagliostro sotto pretesto di guarire la Signora Irene dalla finta pazzia, doveva persuadervi ad accordare le nozze col Sig. Silvio, ed aveva pateggiata la mercede in tre cento zecchini, i quali verrà fra poco per ricevere, che il Sig. Silvio non avendo, dovette prendere ad imprestito.

Bar. Che uomo venale, ed iniquo è costui (*da se*) qual serie di cattive conseguenze aveva solo unita la mia ostinazione: Ebbene Silvio (*rivolto ad esso*) simulate con Cagliostro i contratti sponsali con mia figlia, dategli pure il danaro, io supplirò al vostro debito. Osserviamo cosa voglia operare in vostro vantaggio. Sia consumata la sua impostura. Riceva da poi la meritata pena con una pubblica manifestazione. Questa gli potrà giovare volendo in una utile emenda, e questa gli toglierà i mezzi onde abusare (con sommo danno talora delle famiglie) della credulità, e buona fede degli uomini.

Sil. Saggio consiglio.

Ir. Lice tal ora scoprire, e superare la simulazione colla simulazione istessa.

Lef. Bisogna accomodarlo costui pel dì delle feste, ed insegnargli che se esso è un furbo, noi pure siamo avveduti.

Bar. Avvertitemi di ciò, che occorre, ecco appunto viene io mi ritiro. (*par*

Sil. (*rivolto ad Irene*) Dopo la tempesta ecco la calma.
Ir. Cielo accetta i fervidi umili voti miei io ti ringrazio.
Sil. Questa è la meta spesso, a cui conduce un onorato amore.
Les. S' avvanzano i Signori Cagliostro.

SCENA III.

I Conjugi Cagliostro, e detti nell' entrare si fanno dei complimenti.

Cagl. IO ho disposto il Sig. Barone, da me solo dipende il suo assenso, posso farvi a momenti felici, se volete, voi m' intendete....
Sil. Ecco in questa borsa i trecento zecchini promessivi. Ne attendo con impazienza l' esito felice.
Cont. Non dubitate, noi abbiamo guadagnato l' animo del Sig. Barone, siete in buone mani, scacciate ogni timore.
Cagl. (*riceve la borsa*) Per dimostrarvi il mio affetto, e vie più convincervi del mio genio benefico, v'invito ad entrare fra poco a parte del mio gran potere istesso, coll' ammettervi alla più sublime cognizione delle cose più importanti, e recondite; col farvi gustare del superno liquore della immortalità, cosicchè i vostri amori abbiano un perpetuo non mai da male, o sciagura alcuna interrotto godimento, e col farvi in fine parlar se vi aggrada coi morti istessi vostri aderenti. Parigi fu testimonio oculare della verità del mio dire. Ne risuona del mio glorioso nome ogni via di quell'insigne, e gran metropoli; mi ammira ogni uomo nato; ogni Paese, terra, o luogo mi onora, ed a se mi vuole: Seco voi inviterò pure il Sig. Barone, nel qual venerando, e sacro luogo succederanno le vostre nozze, e testimonj avrete il Dottor Nicola mio amico, ed un semplice vecchio abitator dei campi, qual pure invitai.
Cont. Sotto i miei felici auspicj vi accetterò Signora Irene, e sarete nel rispettabil numero ammessa delle illustri Dame di questa Città mie discepole.
Ir. Ben volontieri accetto.
Sil. Verrò ad ammirarvi.

Les.

Lef. Ed io non sono invitata?

Cagl. Voi altre serve non sapete conservare i segreti, e non siete degne di godere di un tanto bene.

Lef. Dove va la Signora Irene ci vengo anch' io, è in mia custodia.

Ir. Vado a dispormi.

Sil. Parto anch' io (*insieme*). Vi siamo servi (*partono*)

Lef. Sua serva. (*parte*)

SCENA IV.

Li Cagliostro.

(*Conti Cagliostro assieme*) A Rivederli presto.

Cont. Che ne dite Sig. marito dei progressi nella nostra grand' arte da noi fatti finora in questa città.

Cagl. A proporzione della costituzione del paese, non c' è male, non c' è male. Qualche rispettabile somma di denaro abbiamo raccolta, e spero ora colla solennità dell' imminente artificioso mistero da celebrarsi sia per persuadere pienamente questo Popolo a darmi tutto ciò che mi aggrada. Persuade la curiosità, colpisce la sorpresa, obbliga la magnificenza, convince il concetto di un grand' uomo.

Cont. La verità di questi effetti si sono da me provati nella pocanzi admissione fatta delle quattro Dame per essere iniziate nella inventata mia scuola, nella quale esse devono imparare il modo di conservarsi giovani, belle, e galanti, e superiori agli uomini tanto sopra la loro volontà, quanto nel vivere dalli stessi totalmente indipendenti. Alle ridicole da me fatte prove esse sono state appieno persuase de' miei detti, dimostrarono la massima costanza, e sono pronte ad eseguire tutto ciò, che il mio capriccio, o il mio interesse saprà suggerire.

Cagl. Si prosegua senza timore alcuno, io vado per la disposizione della grand' opera, voi seguitemi. Si procuri nel tempo istesso di persuadere il Barone all' unione di sua figlia con Silvio. Se ciò succederà mi sarà vantaggioso.

taggioso per un credito maggiore. Se non avrà luogo, i trecento zecchini sono già in mio potere, poco di loro m' importa; io vado. (*parte*)

Cont. (*da se*) Donne, la vostra superbia, curiosità, e vanità, furono, sono, e saranno i strumenti fortunati del mio innalzamento, non guadagnando voi altro da me, che un' interna derisione, e sprezzo. (*parte*)

SCENA V.

Strada.

Micone da una parte, Pancrazio dall' altra vestito goffamente da Signore, avrà una scatola al collo con varj medicamenti, seguito da Batista, e da Cristofero, quindi il Coro degli ammalati, finalmente il Dottor Nicola.

Mic. (*da se*) SI avvicina il momento, in cui dovrò essere spettatore delle asserite prodigiose mirabili operazioni di Cagliostro, dove vedrò i morti risuscitati, dove si somministrerà l' Elixir dell' Immortalità, dove mi si toglierà dagli occhi ogni benda, e dove dovrò riconoscere o un uomo portentoso e inarrivabile, o un mostro di malizia, e di iniquità. Provvidenza, provvidenza rischiara i miei occhi a conoscere il vero, e non ad essere abbagliato da un falso splendore.

Panc. Chi vuol comprare medicamenti, ceroti, unguenti per guarire da ogni male, venga da me, che li avrà a buon mercato, possedendo lo stesso mirabile segreto del Sig. Conte di Cagliostro.

Batt. No no alla lontana dei vostri medicamenti o furbi indegni, il piombo applicato alla mia gobba, oltre di avere provato un sommo tormento sì per la penosa immobilità come per l' eccessivo peso mi ha quasi rotte le ossa, così che prevedo, che oltre di essere gobbo, dovrò rimanere anche storpio.

Cris.

Crif. Oh me infelice, la medicina del Conte Cagliostro mi ha rovinato del tutto; i dolori sono maggiori. Sciocco che fui coll'essermi lusingato a fare un viaggio così lungo, e disastroso, per risanare. Almeno vendicar mi potessi di costui. Incauta gioventù il mio esempio vi persuada ad essere saggi, ed onesti.

Nic. (*entrando con affettazione*) Perchè questi rumori, voi vi lamentate indegni del primo uomo, che è stato, e sarà nel mondo, nò non meritate di godere l' altissima potentissima stupendissima, sua protezione.

Mic. Non tanti superlativi Sig. Dottore.

Nic. Appunto o solitario secondo poco fa vi dissi a nome del grande, immortale, sublime, eccellente Sig. Conte di Cagliostro andiamo ad ammirare, istupidire, e riempirsi di gioja, piacere, contento, e consolazione; essendo spettatori fortunati, onorati, e privilegiati de'suoi reconditi misterj. Io io beverò il liquore della immortalità, ne sono il distinto, ed il graziato. Solo con mille zecchini acquisterò questo pregio, che è senza prezzo. Sarò sempre giovine, e bello, per cui tanti, e tanti pagherebbero tutto quello che hanno al mondo, e sarò sempre il più virtuoso medico, arrivando alla mia cognizione tutto quello, che hanno saputo fin ora tutti li più dotti fisici del mondo, tutta la farmaceutica, e la scienza di tutti i mali esterni, ed interni degli uomini, sì uomo silvestre, voi dovreste vendere qualche campo onde comprare il liquore per ringiovenire, ed immortalarvi.

Mic. Rassegnato ai voleri del Cielo, vivrò finchè esso lo voglia, e finchè la natura reggerà al peso degli avvanzati miei anni. Andando volontieri incontro alla eternità, per ivi conoscere cosa sia il vero bene, e per ivi godere d'una giusta continuata felicità. Nè punto nè poco io mi curo di ringiovenire, amando più di essere considerato per un assennato vecchio, che per un incauto giovine.

Nic. (*mirando Pancrazio*) Ma che vedo, tu quì in quella figura, con quella impostura.

Panc. Seguo l'arte del fu mio padrone per arricchirmi un poco.

Nic.

Nic. Ah ladro indegno, scelerato, empio, sacrilego, infedele, e turpe, io io io, ti farò pentire della tua temerità, audacia, insolenza, e reità, cadrai, sì cadrai nella disgrazia del gran Cagliostro, e sarai il più misero abietto, infimo uomo della terra. Io non posso più reggere alla vista di un tanto affronto, e di tanti iniqui, io parto, e vado al tempio. (*parte*)

Batista, Cristoforo, e il coro degli ammalati gli corrono dietro burlando, e facendo schiamazzo, ed atti esterni di rimprovero, e partono.

SCENA VI.

Micone, e Pancrazio.

Mic. Disingannatevi Pancrazio disingannatevi, l'impostura presto o tardi scoperta, viene severamente punita. Finora del Sig. Conte di Cagliostro, io non sono pienamente persuaso, che sia un impostore, nè voglio al presente crederlo tale, sebbene le apparenze, mi confermino su questo sospetto. La prova, che fra poco esso farà, alla quale mi volle presente, desiderandovi io pure di essere, mi chiarirà del vero; ma voi tale siete, figurando a forza di menzogne ciò che non sapete. Questo uomo vecchio esperimentato che parla, vi persuada ad occupare per l'avvenire, con vero vantaggio dei vostri simili la vostra persona nel lavorio dei terreni; per il quale esercizio voi nato siete, che così adempiendo ai doveri verso il Cielo, la società, e voi stesso verrete ad emendare i passati errori, a ricuperare il tempo perduto, a rendervi commendevole, e degno di lode, e sperate di ottenere quella ricompensa, che è la vera ricchezza, che deve bramare un' anima ben fatta.

Panc. La sincerità, e semplicità de' vostri sentimenti, mi hanno convinto ad abbandonar l'impostura, si dimetta ogni pensiere di arrichire, ed oh me felice se venendo con voi da voi impari ad eseguire a miei doveri, e così godere di quella quiete d'animo, che fu sempre lontana

dal

dal mio cuore, servendo Cagliostro, e seguendo l'impostura.

Mis. Confessate pure che la quiete dell'animo è sbandita da chi è seguace del gran mondo, vivendo sempre accompagnato dal rimorso, dal timore, e dalle pene, io vado dal Sig. Cagliostro per questa strepitosa prova, dopo la quale partiremo per la campagna. *(parte)*

Pan. Io vado a dimettere subito queste apparenze della menzogna, e dell'inganno. *(parte)*

SCENA VII.

Tempio vagamente illuminato, con eretto un Trono, ai piedi del quale vi siano due Ministri, i quali avranno nelle mani dei bacili d'oro, d'onde usciranno dei grati profumi. Una grande figura bianca diafana avrà nelle mani un vaso, sopra cui sarà scritto: *Elixir dell'immortalità*. Si osserverà pure di contro un gran specchio, avanti il quale passeggie à una maestosa figura, e sopra lo specchio sarà scritto con caratteri pure trasparenti: *Deposito delle anime erranti*. Vi sarà dall'altra parte una tavola superbamente disposta per una cena con molti coperti, con varie sedie all'intorno, e con una più elevata nel mezzo.

Cagliostro sarà vestito di rosso quasi come all' Eroica. Avrà un manto bianco, ed avrà un braccio coperto di nero, avrà le gambe, ed il braccio destro nudo; avrà sciolti i capegli, e sul petto avrà un cerchio assai risplendente.

Cagl. Questa sorprendente misteriosa comparsa confonde la mente degli uomini, innalza il loro spirito alla curiosa interpretazione di un tal mistero, ed un avido desiderio li investe di possieder anc h'essi quella sì sublime virtù, quel sommo potere, che credono fermamente essere da me goduto. Tali favo revoli presentimenti, mi rendono vieppiù agevole, e fa cile il mio scopo diretto alla ricchezza, ed all'ambi zione. Ecco che s'avvan-

vanzano questi creduli. Si approfitti di loro, l'inganno mi giovi, l'affettazione mi sostenga.

(si ponga sul Trono con maestà)

SCENA VIII.

Entri la Contessa vestita elegantemente con abito celeste tutto a stelle di diamanti, e riccamente adorna, colle quattro Dame velate, le quali faranno atti di adorazione, e di umiliazione a Cagliostro. La Contessa si porrà a sedere a canto di Cagliostro sotto il Trono, ma un gradino più abbasso, e le quattro Dame a lei vicine. Verranno successivamente Silvio, Irene, Lesbi, ed il Barone, i quali faranno atti di stupore, e di riverenza ai Cagliostro; quindi Micone il quale entrerà, si caverà il suo capello salutando tutti egualmente, poi se lo riporrà in capo, e starà osservando: Verrà il Dottor Nicola, il quale con ridicoli modi farà atti di umiliazione, e di adorazione.

Cagl. SEbbene le massime principali per essere admessi alla partecipazione dei doni supremi, ed alla superiore cognizione delle cose più grandi, siano di non admettervi donne, eccettuata solo la mia gran compagna, che li candidati debbono essere puri come i raggi del sole, e rispettati ancora dalla calunnia, che non debbano avere ne moglie, nè favorita, nè un'entrata superiore a cinquantatre mille lire. Pure l'amore per voi mi persuase a derogare dalle di già stabilite costituzioni, e ad admettervi le donne, e tutti a godere di un tanto dono. Prolungare la durata del viver nostro, oltre la lunghissima età degli antichi padri, è la maggior felicità, che possa aversi in questo mondo. Che bella sorte non fu per me, l'essere stato testimonio oculare della Fondazione di Roma; che fortuna invidiabile l'essere stato presente alle scene sanguinose di tante guerre civili, l'aver coltivata l'amicizia di tanti monarchi, essere stato spettatore dei giuochi, e dei trionfi, che rendevano vaga più del moderno Parigi la capitale del mondo l'an-

tica

tica Roma. Qual felicità non è mai il poter rammentare all'età futura i ſtrani, i portentoſi avvenimenti dei ſecoli i più remoti; Eppure vi vuole aſſai poco per avere in pugno queſta deſiderabiliſſima ſorte in dottiſſimi volumi ſcritta dal più ſaggio delli uomini, che ora ſono perduti, e ſmariti. Io ſeppi rinvenire la maniera di ringiovenire le migliaja di luſtri. In queſti appreſi, che dalla quinteſſenza di varie erbe aromatiche è facile l'eſtrarne un celeſte, e ſovranaturale liquore, che tenendo in continuo equilibrio le parti ſolide, e fluide del noſtro corpo, immune lo rende da ogni alterazione, da ogni ſconcerto, e dalla corruzione. Quanti infelici non ho io tratti dalle fauci della ingorda ineſorabil morte con una ſola ſtilla di queſto ſovrano Elixir. Troppo fortunata, e avventuroſa ſareſti o miſera umanità ſe ſuſſiſteſſero ancora i teſtè lodati libri? Adora con profondo riſpetto quell'altiſſima Provvidenza, che brevi vuole i tuoi giorni, e che a pochi individui ſoltanto concede la bella ſorte di cozzare per più ſecoli colla parca crudele, t'annienta innanzi al maeſtoſo ſuo trono, ed umilmente ti taci. E che penſate Signori, che io vi ſpacci de' favoloſi racconti. Ignorate forſe che a qualche individuo concede la provvidenza lunghiſſima vita per i ſuoi fini imperſcrutabili sì, ma ſempre giuſti, e ſempre conducenti al vantaggio del genere umano. Voi il ſapete ſe non vi ſono ſtati uomini veſtiti di queſta carne medeſima, i quali non furono dalla morte rapiti. Su via adunque ognuno di voi avvanzi le ſue dimande.

[...]ic: (*con affettazione*) Io vengo ad invocare il gran nume della verità. Vengo a dimandare uno dei quattordeci mille ſettecento ſegreti, che egli porta nel ſuo ſeno, vengo a farmi ſuo ſchiavo, ſuo propagatore, e ſuo martire.

[...]ie. (*da ſe*) Coſa più ſtravagante di queſta non aſcoltai mai eſſervi ſtata nel mondo.

[...]ſ. (*da ſe*) Voglio vedere ſe il gran nume sa indovinare, che la Signora Irene ſia ſpoſata col Sig. Silvio.

[...]r. (*rivolto a Caglioſtro*) Io vi chieggio la ſalute della mia figlia, che quivi a tal effetto conduſſi.

Sil.

Sil. Ed io vi domando il legittimo possesso di quell'oggetto, che può solo costituire la mia felicità.

Cont. A nome delle mie discepole, vi prego di accordargli la vostra assistenza, e protezione.

Cagl. (*rivolto a Micone*) Ed il solitario che ci propone?

Mic. Nulla nulla Signore, io sono contento di quello stato, in cui mi ha collocato la sorte, mentre offenderei la provvidenza col pretendere dalla stessa maggiori favori dovendo l'uomo essere contento di vivere in quello stato, che gli fù dal Cielo prescritto.

Cagl. (*rivolto a Nic*) Oh degno amico, non di un sol segreto farete a parte, ma tutti li possederete, per mio compagno vi scelgo.

Nic. In me più non capisco del gran contento.

Cont. Per persuadere del tutto questi spettatori, ed avanti incominciare la grande azione, dove alle mie discepole, e a chi più aggrada, spargerete i vostri doni, li disporrete a gustare la bevanda dell'immortalità, e li farete cenando, sedere a canto ai trapassati a loro più grati. Fa mestieri, che ritorniate ad Irene la primiera salute, al Sig. Barone la sua figlia, e doniate al Sig. Silvio la bramata felicità.

Cagl. Penetrando l'elevata mia mente nell'ordine della providenza, e delle cose, mostrandomi io mai sempre inclinato a ricolmare di benefizj chi mi è grato, ed accetto, Barone d'Oblingher avrete sana la vostra figlia, unendola in matrimonio con Silvio: e voi Silvio col di lei possesso ne sarete felice. A voi poi Irene, mediante questo matrimonio vi ritorni il primiero senso. Debitori siete d'ogni vostro bene alla mia gran bontà.

Bar. Non è più tempo, che regni la finzione, e la frode, ed iniquamente Sig. Cagliostro abusiate della credulità degli uomini. Voi siete un impostore. (*Tableau analogo, ed espressivo secondo il diverso carattere di ciascheduno*) Tutto so, non vi ha punto eccitato alla salvezza di mia figlia, alla felicità di Silvio, al mio desiderio la vostra commiserazione o affetto; ma i trecento zecchini ricevuti da Silvio vi hanno persuaso ad operare il gran miracolo

racolo col mezzo solo di brevi imponenti termini; Essi sono già sposi, non abbisognan di voi; vergognatevi, e siccome nella mia casa non admetto impostori, e menzogneri, così disponetevi a presto evacuarla coll'immortale vostra compagna, e a levare queste forme di profano tempio dalle mie mura, le quali non voglio, che servano d'amparo alla frode, ed al delitto.

Cagl. (*da se*) Oh me perduto.

Cont. (*da se*) Che colpo fatale è questo?

Les. (*da se*) Che bella scena è questa.

Mic. (*da se*) Che utile lezione del disinganno.

Nic. (*da se*) Oh corpo di bacco, un tale affronto al prototipo della pietà.

SCENA Ultima.

Entrino Pancrazio vestito da villano, Batista Gobbo, Cristoforo, ed il Coro degli ammalati, quindi un Curiale.

Pan. (*rivolto a Cagliostro*) MErcè di questo saggio solitario (*accennando Micone*) gli occhi apersi alla cognignizione del giusto, e del vero. Più vostro servo, o imitatore io sono, ma discepolo mi dichiaro di Micone, il quale insegnandomi la vera strada de' miei doveri, mi condurrà al vero possesso di quei beni, che voi sognaste, solo per secondare il vostro interesse, e la vostra ambizione, i quali beni voi dicevate esservi agevole di partecipare alli uomini ad ogni vostro cenno. Se il mio consiglio v'aggrada, scendete da quel truno dell'impostura, e riconoscendovi eguale agli altri uomini, meco v' invito venire ad essergli utile davero coll'incallire la mano al lavoro de'terreni, che colla vostra dannosa loquacità. Siccome fra me, e voi non credo dispari l'origine della nascita, così non disdirebbe punto la parità della professione. La Signora Contessa deponga i suoi titoli avuti nel mondo della luna, e venga con noi a prepararci, recarci il cibo alla campagna.

Cagl. Ah scellerato!

Cont. Ah fellone!

Batt. Almeno sono contento, che in premio de' suoi inganni ottenga il disprezzo, e il disonore.

Cris. Pazienza, io sono stato ingannato; ma nell'errore istesso caddero uomini grandi, e che pretendono di essere sapienti, ed avveduti.

Curiale Per ordine supremo vi ordino, che sotto pena d'immediata prigionia, più non ardiate, nè voi, nè vostra moglie a guarire qualunque sorta d'infermi, e ad avere unione di persone; seriamente ammonendovi a dimettere ogni qualunque sorta d'invenzioni, o fatti clamorosi, anzi consigliandovi lo stesso Tribunale a partire da questa Città. (*parte*)

Cagl. Povera virtù avvilita, anzi oppressa, combattuta, perseguitata. Questo è il premio, che io ottengo per coadjuvare alli uomini, e per la mia pronta volontà d'insegnare i più gelosi interessanti segreti, onde serbare la più preziosa esistenza delli uomini. Partirò, sì partirò ingrati. Dottor Nicola voi meco verrete a Roveredo, e giacchè o popolo di Basilea amico, e tuo benefattore non mi hai amato, paventa, sì paventa, che proverai l'effetto della mia giusta indignazione. (*parte*)

Cont. Detestabile mi sarà sempre il nome di questa Città; in altri più degni climi spargerò la mia beneficenza. (*parte*)

Nic. Sono, e sarò sempre con voi; Ingrata patria per sempre addio. (*parte*)

Bar. Ringraziamo la Provvidenza, che liberati ci abbia da questi ingannatori. Silvio, Irene, a godere, sì a godere andiamo i benefici effetti della vera virtù.

Ir. Giorno fu questo per me di dolore, di orrore, or di contento.

Sil. L'impostura scoperta eccitì gli uomini all'incessante studio della virtù.

Les. I miei padroni felici, i Signori Cagliostro scoperti, io sono contenta.

Mis. Giorno del disinganno questo è stato per me. Ciò mi mancava avanti chiuder gli occhi alla luce, di esser spet-

tatore al trionfo dell' impostura, alla giusta depressione della stessa, onde ammirare, benedire, e ringraziare la providenza, che alle colpe delli uomini sa dargli un termine, che veglia al bene dell' umanità, e ci costringe a confessare la sua grandezza, e la sua bontà.

Panc. (*rivolto a Micone*) Io sono con voi. Andiamo.

Mic. La scoperta dell' impostore Cagliostro prevenga i men cauti a non credere le incompossibili cose inventate dalla fervida fantasia dei fraudolenti, ed insegni alli uomini, che la strada dell'onore, e della ricchezza, non è, non sono nè la menzogna, nè la frode, ma l'onestà, la sincerità, ed il buon costume. (*parte*)

Coro

Cagliostro l' impostore
Dalla Città sen vada,
E con suo gran rossore
Tolga l' iniquità.

Parte del Coro.

Con sommo nostro danno
Ognun di noi lo dica
Se medico, o tiranno
Di nostra infermità.

Coro.

Cagliostro l' impostore ec.

Si avverta, che nell' ultima scena gli attori dovranno fare quelli esterni atti, che saranno analoghi all' azione.

Fine della Commedia.